

CCCLXXIV SEDUTA

(Antimeridiana)

MERCOLEDÌ 8 LUGLIO 1958

Presidenza del Vice Presidente MAJORANA DELLA NICCHIARA

INDICE

Disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (470) (Seguito della discussione generale: rubrica « Agricoltura »):

PRESIDENTE

MILAZZO *, Assessore all'agricoltura

Pag.

2543, 2572

2543

La seduta è aperta alle ore 10,20.

CORTESE, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (470).

PRESIDENTE. Si procede al seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 ».

A conclusione della discussione sulla rubrica « Agricoltura » ha facoltà di parlare l'Assessore del ramo, onorevole Milazzo.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in que-

sta sessione estiva si è notato sia in sede di Giunta di bilancio che in Assemblea, un vivo interessamento per i problemi dell'agricoltura. Infatti, non appena il Presidente ha annunciato che si passava alla discussione sulla rubrica « agricoltura », si è determinata nell'Assemblea, già pressochè vuota, un fervore di interventi e l'interesse, in modo particolare, di quel gruppo di deputati, che sono particolarmente dediti allo studio dei problemi vitali dell'agricoltura siciliana.

E' un episodio significativo, questo, che dimostra che l'Assemblea — che per tanti versi ha dimostrato una certa svogliatezza — ritrova se stessa nell'interesse per quella attività che io ho definito madre, perchè fonte prima di vita del popolo siciliano. E per dimostrare l'importanza dell'attività agricola, ho enunciato un dato statistico, che non può essere smentito: l'80 per cento della popolazione siciliana è, direttamente o indirettamente, interessata all'agricoltura; cioè ci troviamo in una Isola in cui l'attività agricola è prevalente e perciò siamo legati a tale attività. E' veramente significativo quindi, che l'Assemblea abbia dimostrato un interessamento, che mi ha commosso e che merita la mia ammirazione e gratitudine, perchè si è estrinsecato in interventi di carattere elevatissimo, che non si sono limitati a questioni di dettaglio, ma hanno trattato tutta la gamma dei problemi che interessano il settore, senza che si registrassero prese di posizioni improntate a spirito astioso ed anche a corrivo dovuto al fatto che una determinata pratica non sia stata risolta nel sen-

so desiderato dal deputato, così come è avvenuto in altri settori e qualche altra volta anche per quello dell'agricoltura. Tutto l'insieme della discussione mi autorizza a dichiarare che ci troviamo di fronte ad una fra le più elevate trattazioni che si siano fatte in questa legislatura.

Nel trattare così vasto argomento, si rincorre in ripetizioni e non potrebbe essere altrimenti poichè si tratta di problemi di carattere vitale che riguardano quella che io chiamo la madre terra e che necessariamente ci costringe ad insistere su tutto quanto ha riferimento ad essi ed ai rimedi che si vorrebbero escogitare per togliere l'agricoltura dallo stato di inferiorità in cui si trova. L'onorevole Guttadauro, se non mi sbaglio, nel suo intervento ha citato una frase da me pronunciata al Congresso della verticalizzazione, allorchè ho accennato all'agricoltura come la grande ammalata. Si l'ho detto e lo ripeto; purtroppo, l'agricoltura è la grande ammalata e non soltanto in Sicilia e in Italia, ma un po' ovunque, anche perchè una certa dissennatezza legislativa non l'ha fatta più oggetto di quelle attenzioni alle quali ha diritto, specie in epoca di aberrante urbanizzazione. L'onorevole Guttadauro ha detto che l'agricoltura, oltre ad essere la grande ammalata, è anche la grande abbandonata, ed io aggiungo che è la grande combattuta nel senso integrale dell'espressione. Viviamo in un'epoca in cui la modernità ha voluto riservare alle popolazioni un oscuro avvenire, perchè quando si abbandona l'agricoltura, si incorre nelle tristi conseguenze dell'urbanizzazione, con le corruzioni e i perversimenti che quest'ultima ineluttabilmente reca con sè ed anzitutto con il venir meno di una vita sana. L'esodo dalle campagne è la prova evidente che l'agricoltura è ammalata, perchè va via dalla campagna colui che sta male. C'è un grande esodo dalle campagne alle città e soltanto nell'appennino tosco-emiliano, otto, diecimila persona hanno abbandonato i campi e ciò perchè anche nelle zone relativamente più sviluppate, la terra ormai brucia e non dà più quei soddisfacenti redditi che mettono la popolazione in condizioni di restare in campagna.

Ciò premesso, passo ad affrontare l'argomento vastissimo dell'agricoltura siciliana e penso che basterà considerare la terra di Sicilia sotto il riflesso fisico, umano e sociale ed esaminarla in tutti i suoi aspetti, per conclu-

dere che non ci può essere fatto nuovo e migliore, che non si può conseguire risollevarmento di sorta senza partire dalla terra e senza finire alla terra. La nostra terra conta due milioni e mezzo di ettari di territorio; analizziamo il suo acrocoro, come l'ha definito lo onorevole Mangano, cioè la parte dove abbondano i terreni argillosi, che è la più abbandonata, e confrontiamola con la striscia litoranea, destinata a colture intensive al massimo grado, come non è dato di vedere si può dire in nessun'altra parte del mondo; cogliamo i riflessi sociali di questa diversa produttività dei terreni: così, nei dintorni di Giarre, su un vigneto vivono 4 persone: il proprietario, il mezzadro e per un determinato breve ciclo un imprenditore commerciale, che acquista tuberi di patate all'estero e li dà ad un bracciante che nelle « croci », come si dice tra vite e vite pianta patate e ricava una produzione tanta ricercata all'estero.

Dall'intensità di Giarre, da una zona cioè in cui si riscontra un maximum di impiego di lavoro e di rapporti produttivi si passa ad altro luogo, per esempio alla zona di Resuttano, dove tutto si riduce alle poche giornate del vaccaro e dove con l'agricoltura languono le popolazioni. Badate che la zona argillosa si estende per un milione e 100.000 ettari di terreno, attraversati da pochi corsi d'acqua, veri e propri ricagnoli, che in determinati periodi si trasformano in fiumi di portata eccezionale.

Questa è la nostra Isola, il cui clima deriva da tre paralleli che l'attraversano, il 36 il 37 e il 38°, il cui territorio è formato da un 40 per cento di montagna, di un 40 per cento di collina e di un 20 per cento di pianura, per giunta mal distribuita, perchè si trova quasi tutta concentrata nelle due piane di Gela e di Catania; la boscosità è scarsissima ed arriva al 3, al 4 per cento. Le conseguenze che se ne traggono non possono essere ottimistiche; ma, fra tanti lamenti, vi sono lieviti di speranza, che si accompagnano ad interventi stimolatori. La mia relazione non può tralasciare di additare quello che si è fatto, anche perchè non sono mancate le lamentele ed è giusto che si conoscano gli interventi della pubblica amministrazione nel campo dell'agricoltura. Debbo ringraziare il relatore di maggioranza per l'attento e minuzioso esame dedicato all'agricoltura e dichiaro di concordare pienamente sia con le sue considerazioni che con

gli scopi da perseguire. Al relatore di minoranza e agli onorevoli colleghi che con tanta passione e competenza sono intervenuti in questa discussione, risponderò singolarmente nel corso della mia esposizione che riassume, sia pure attraverso una arida esposizione di cifre, l'intera politica del Governo e gli orientamenti da perseguire nell'immediato futuro. Ritengo di avere poco da aggiungere a quanto in varie occasioni ho avuto modo di esporre, specialmente in sede di svolgimento di interrogazioni, interpellanze e mozioni. Le mie valutazioni in ordine alla integrale valorizzazione dell'agricoltura siciliana ubbidiscono sempre ai medesimi concetti sicchè la mia esposizione non conterrà niente di nuovo, ma si limiterà a ribadire la ferma determinazione dell'Assessorato di seguire la linea di condotta sempre tracciata con chiarezza e talvolta con coraggiose proteste ed ardite denunce, anche se questi non hanno sentito lo sperato effetto, per come ha rilevato l'onorevole Ovazza nel suo intervento, perchè, purtroppo, in campo nazionale operano delle resistenze. I chiari sintomi di pesantezza che da tempo presenta il settore si appalesano in modo evidente e tangibile per quanto attiene ai costi aziendali ed ai redditi agricoli, al collocamento dei prodotti, alla pressione tributaria, agli investimenti pubblici e privati; nè è da sperare che la situazione possa al più presto modificarsi, attingendo risultati soddisfacenti, in quanto l'azione intrapresa dal Governo regionale non si limita a modificare l'esercizio dell'impresa agricola, ma a conseguire profonde trasformazioni di struttura che attengono all'intero sistema agricolo siciliano. La nostra agricoltura, progredita in certi settori, è spreparata in altri e presenta qualche ordinamento culturale ormai sorpassato.

Cominciamo l'indagine dal mercato fondiario. E' ovvio, per le accennate considerazioni generali di carattere economico, che esso non accenni a migliorare scuotendosi dal letargo in cui da tempo è caduto. I valori correnti sono inferiori, in media, ad un terzo di quelli di anteguerra e ciò malgrado l'esistenza del rapporto tra superpopolazione e terra disponibile, che dovrebbe portare ad un aumento del prezzo della scarsa terra in commercio. E' lecito attendersi, però, apporti nuovi e decisivi con la realizzazione delle trasformazioni conseguenti alle opere pubbliche e private e con il consolidarsi della proprietà contadina

creatasi sia per effetto delle leggi sulla piccola proprietà coltivatrice, sia per effetto della riforma agraria. La nostra agricoltura può avviarsi, più o meno rapidamente, ad una fase di deciso progresso e pertanto consentire il realizzo di altri redditi solo in quanto si provveda sempre più ad investire capitali di notevole portata, non solo attraverso gli investimenti pubblici, che pongono le basi indispensabili per ulteriori interventi, ma anche mercé interventi privati.

Questi ultimi però, trovano un limite nei redditi aziendali, meschini e quasi nulli, e nel volume del credito destinato all'agricoltura. Al riguardo di quest'ultimo debbo rilevare che i fondi destinati al credito agrario sono al di sotto delle proporzioni di anteguerra, come è stato dimostrato negli anni addietro, dal Presidente, della Cassa di Risparmio delle province lombarde professore Dell'Amore. Questi ha rilevato che il credito agrario prima della guerra, nel 1938, assorbiva il 14 per cento di tutte le disponibilità bancarie, mentre due anni addietro, dopo tanto parlare e legiferare in proposito, ne assorbiva soltanto il sette per cento.

E così, mentre da un lato si dà la sensazione che attraverso pronti e massicci interventi creditizi si viene incontro alle esigenze dello sviluppo dell'agricoltura, dall'altro lato, attraverso i dati statistici, si rileva che il credito agrario assorbe soltanto la metà dei fondi dell'anteguerra. Forse oggi, si è passati dal 7 al 9 per cento, ma ancora siamo lontani dal volume d'impiego dell'anteguerra. Pertanto quando si accenna alla necessità di interventi privati in agricoltura, oltre agli investimenti di carattere pubblico, si rimane veramente perplessi, in quanto non c'è possibilità di investimenti se il reddito non lascia margine, per come è stato ribadito in tutti gli interventi e quando il credito agrario è molto scarso come volume ed assai lento ed imperfetto ai fini della distribuzione periferica e capillare ai piccoli coltivatori, poichè nel periodo della quota novanta, sparirono in Sicilia ben 500 enti intermediari, che agivano come braccia dell'istituto regionale di credito agrario. La Sicilia uscì malconcia assai da una delle malefatte di Mussolini che nessuno ricorda.

TAORMINA. Lo può dire con maggiore energia, perchè i misini non ci sono.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura*. Io le cose le dico sempre, chiunque sia presente, perchè non ho ragione di tacerle. Mi dispiace che spesse volte si accenna alle malefatte di Mussolini, ma si tace sulla maggiore e sulle sue conseguenze sull'economia siciliana. La politica della cosiddetta quota novanta segnò la morte dei migliori privati agricoltori e fu l'ecatombe di 500 organismi intermediari, che nelle province dell'Isola, e specialmente in quelle di Agrigento, Caltanissetta e Catania, assicurano una giusta e capillare distribuzione del credito agrario, che per la saggia espressione del nostro contadino è il sangue della terra.

Non c'è, infatti, possibilità di vita ove non si disponga di denaro liquido, e ciò ancor più nella nostra Isola, che è così povera di capitali e dove il credito è più difficile che altrove perchè si diffida degli altri; noi siamo per natura diffidenti, ma tale diffidenza in parte era corretta da quei benefici enti intermediari che riuscivano a mettere in contatto il coltivatore con la terra, attraverso l'esercizio del credito agrario, garantito dalla saggezza del legislatore dal privilegio sui frutti oltrechè dell'annata in corso di quello successivo, mettendo così le banche in condizione di sicurezza nei confronti di chiunque coltivi, conduca o possieda il fondo. Leggi simili fanno onore a chi le ha sancite e bisogna ricordarle per pretendere che il credito agrario sia il più pronto e diffuso possibile, al fine di superare non solo l'attuale livello che è veramente vergognoso, ma anche quello di anteguerra.

Purtroppo, la situazione delle aziende siciliane non consente investimenti continui e sicuri, in quanto le colture esistenti non sono tali da assicurare redditi certi e soddisfacenti; per giunta la pressione tributaria è molto elevata ed il tasso dei prestiti bancari non è di meno. Al riguardo è stata rilevata l'esultanza generale che ha accompagnato il provvedimento di riduzione di mezzo punto del tasso ufficiale di sconto. In pratica, però, la massa degli agricoltori che ricorrono ai prestiti non ha ricavato beneficio alcuno da tale riduzione, giacchè continua a pagare tassi del 10 e più per cento. Per di più, si attraversa un periodo di transizione in cui buona parte delle aziende contadine deve provvedere allo ammortamento del capitale fondiario. In tale situazione l'attività del governo è coerente e conseguente alla sua esposizione programma-

tica e non può discostarsi dalla medesima fino a quando non saranno avviate nuove e più costruttive idee. Talchè è giocoforza che il costo delle opere pubbliche gravi in misura maggiore di quel che è avvenuto finora sulla pubblica amministrazione. C'è un disegno di legge che dalla Commissione competente ancora non è stato rimesso all'Assemblea, con il quale si eleva la percentuale dell'intervento della pubblica amministrazione, portandola per molte opere dall'87,50 per cento al 95 per cento. Indubbiamente questo è un criterio che si ha da seguire in un'epoca in cui se non è più sopportabile l'investimento a carattere privato, tanto meno lo è l'intervento a carattere pubblico, se non se ne limita notevolmente la percentuale, in modo da ridurre l'esosa insopportabilità. Mi riferisco, ovviamente, alla bonifica, cioè a quel complesso di opere indispensabili per la trasformazione culturale esistente, e la cui esecuzione implica anche un problema di costo per le aziende agricole.

E' noto a tutti che la legislazione vigente prevede che l'onere dell'esecuzione di talune opere non gravi totalmente sulla pubblica amministrazione, ma parte di esso ricada sui privati quale prestazione che gli stessi corrispondono per lo speciale vantaggio conseguito. Il rapporto contributivo, però, atteso l'enorme costo delle trasformazioni nell'Isola e la limitata potenzialità economica degli agricoltori, dovrebbe essere adeguato e commisurato alla realtà economica siciliana, ma non lo è soprattutto per l'assurda, paradossale posizione in cui lo Stato lascia gli enti locali. E se questo si dice nei riguardi dei contributi consortili, rilievi ancora più gravi vanno fatti per quanto concerne la pressione fiscale, alla quale hanno accennato l'onorevole Majorana della Nicchiara e quasi tutti gli oratori intervenuti; pressione fiscale che, con il suo eccessivo peso, diminuisce notevolmente il reddito agricolo. Al riguardo non posso avere peli sulla lingua. Noi vogliamo delle riduzioni nelle tassazioni. E' bene che si sappia che le tassazioni che riguardano lo Stato e la Regione sono meschine al confronto di quelle che riguardano le province ed i comuni. Le supercontribuzioni comunali e provinciali sono fantastiche nel senso vero e proprio della parola e sono in proporzione anche della cattiva amministrazione che si pratica sia nelle province che nei comuni, ma indiscutibilmente la tassazione risente delle particolari condizioni ambientali

della Sicilia e del meridione. In sede di Giunta del bilancio ho letto dei dati precisi riguardanti la Lombardia, una regione che ha una estensione su per giù quanto quella della Sicilia. Orbene, in Lombardia si pagano meno tasse che in Sicilia. E' bene qui fornire un chiarimento: in gran parte ciò si deve alla superpressione fiscale degli enti locali in Sicilia, per la sovrimposta sui terreni a favore dei comuni e delle province.

GUTTADAURO. E la Regione non ha poteri per attenuare questo abuso.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura*. La riforma agraria non c'entra per niente. Io mi sto occupando di un punto che è stato toccato da molti oratori ed anche dall'onorevole Guttadauro. E' la pressione fiscale messa in opera dagli enti locali che maggiormente grava sulle terre siciliane. Questa pressione fiscale non può dar luogo a riduzioni fino a quando lo Stato non muterà la sua condotta nei riguardi dei comuni e delle province. E' un bel dire che i comuni sono la cellula prima dello Stato e di tutta la vita civile; ma in effetti i comuni sono in uno stato di squallore, con le finanze stremate in conseguenza di un intervento che lo Stato non si decide mai a fare, per sollevarli dall'onere di servizi che non sono loro propri, quali quelli di leva, dello stato civile, e di tanti altri che non sono propri dei comuni. Ora, fino a quando lo Stato non passerà dalle promesse agli interventi effettivi che possano sollevare le finanze dei comuni, noi avremo dei bilanci stremati e disastriati, le cui conseguenze si riverteranno soprattutto sui terreni e quindi sull'agricoltura. Questo va detto chiaramente. Sembrerebbe un argomento proprio dell'Assessore alle finanze, ma compete occuparsene anche all'Assessore all'agricoltura: il peso delle supercontribuzioni, denunciato da tutti, dipende dalle stremate finanze locali, anche per quanto riguarda l'imposta sul vino, che l'onorevole Recupero ha riconosciuto necessaria per i comuni. Nessuno di noi ne dubita, ma saggiamente l'Assemblea ha voluto, in occasione del ribadito concetto dell'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, stabilire che lo Stato deve pensare di fare rientrare nelle finanze comunali i 35 miliardi del relativo importo, per sopperire alla mancanza di tale entrata. Tutto questo riconferma la indilazionabile neces-

sità che lo Stato esamini e risolva il problema delle finanze comunali ed io sono sicuro che il nuovo Parlamento affronterà questo argomento per superare una situazione tra le più paradossali.

La esecuzione di opere pubbliche procede in modo soddisfacente, compatibilmente, è evidente, con i fondi stanziati; molto, però, rimane ancora da eseguire e, riferendoci alle previsioni di spesa contenute nei piani generali di bonifica, si calcola che occorran ancora parecchie centinaia di miliardi per completare le opere previste dagli stessi piani. Naturalmente non è possibile fornire importi precisi, non solo perchè l'esecuzione delle opere è dilazionata nel tempo, e pertanto gli importi stessi variano con lo svolgersi della bonifica, ma soprattutto perchè la bonifica implica un concetto di continua evoluzione. I fondi che affluiscono al settore, come è noto a tutti, derivano dalla Regione, dal Fondo di solidarietà, dalla Cassa per il Mezzogiorno. Essi, purtroppo, non sono cospicui atteso il lavoro da eseguire, ma, per la verità, impiegati in modo soddisfacente per la realizzazione di programmi ben studiati e coordinati. Faccio seguire la lettura di dati e di cifre, che potrebbero essere definite aride, ma che invece sono più che necessarie per sapere quel che si opera. Uno dei tanti danni che riceve l'attività del mio Assessorato è che non c'è una sequenza di opere, che per lo più cade sotto gli occhi dei deputati e dei cittadini, perchè spesso volte sono in alto nelle montagne o in reconditi luoghi di questa vasta terra siciliana.

GUTTADAURO. Con l'onorevole Romano si parlava del controsenso che si è venuto a determinare e che è stato più volte denunciato delle supercontribuzioni della Sicilia rispetto alla Lombardia, e si diceva: è andata a finire che, stando a questi dati, la zona depressa è diventata la Lombardia, non più la Sicilia.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura*. Ne ho parlato. I dati dell'attività del settore nell'anno testè decorso (do i dati al 30 giugno e metto in condizioni l'Assemblea di poter conoscere quanto si è operato nel campo della bonifica in tutto l'esercizio 1957-58, sono: strade di bonifica e di completamento di tronchi iniziati per 891 milioni 418 mila; manutenzione opere di bonifica, perizie approvate per 385 milioni 800 mila; sistemazioni idrauliche, peri-

zie approvate per 305 milioni; opere varie, perizie approvate per interventi antianofelici per 163 milioni. Devo qui dire che il flagello della malaria può considerarsi debellato; però, la lotta continua e non può non continuare perchè se è vero che per molti anni non si ebbero casi di malaria, da due anni a questa parte, sporadicamente, in qualche centro, è ritornato qualche caso di malaria. Questo deve farci stare molto attenti, perchè tanto bene raggiunto non venga ad essere disperso. Non possiamo cullarci sull'azione svolta, specialmente nei nostri riguardi, da una generosa nazione, avvalendosi di un ritrovato della scienza che mise in condizioni di debellare l'anofele, e restare del tutto tranquilli. Bisogna essere vigilanti ed è per questo che sosteniamo spese facendo tutte le irrorazioni del caso, e portando il liquido in tutte le acque stagnanti di Sicilia e nelle abitazioni.

Convieni aggiungere i dati per lo stesso settore della spesa sostenuta dalla Cassa per il Mezzogiorno e dalla Regione per le trazzere e per i bevai. Nel complesso, noi abbiamo avuto degli interventi con fondi di provenienza regionali per 1 miliardo 746 milioni; abbiamo avuto pure nell'annata e per l'incidenza che nell'annata stessa hanno giuocato, strade di bonifica sui fondi della Cassa per il Mezzogiorno per tre miliardi 167 milioni, opere di irrigazione per due miliardi 918 milioni; sistemazione idraulica e idraulico-forestale per 1 miliardo 638 milioni; opere varie per 148 milioni.

In complesso, quindi, un intervento della Cassa per il Mezzogiorno in opere di bonifica, nell'annata 1957-58, per 6 miliardi 872 milioni, che, aggiunti al miliardo 746 della Regione, danno un totale di 8 miliardi 618 milioni nel campo della bonifica. Da aggiungere, ancora, i fondi regionali per la costruzione di 28 bevai: io amo sempre mettere in evidenza, nei comunicati, le cifre che possano far notare i passi in avanti oppure le battute di arresto: nell'annata ci sono stati interventi soltanto per 28 bevai e per 116 milioni. Abbiamo per l'annata un complesso di spese dell'importo di 10 miliardi 103 milioni 71 mila lire. E' consolante per un certo periodo. Ciò è della massima rilevanza per la realizzazione del programma da tempo fissato per la trasformazione delle colture da asciutte in irrigue, suscettibili di redditi elevatissimi e di forte impiego di mano d'opera: la realizzazione di tale

programma per altro si uniforma alle esigenze della nuova realtà economica europea e pertanto anche alla politica agricola nazionale. Il programma di esecuzione di opere irrigue non si arresterà, però, alla costruzione di grandi invasi che, seppure utili, involgono spese considerevoli, ma si estenderà anche alla esecuzione dei laghetti collinari. E qui intendendo fare una affermazione che si basa sull'esperienza fatta, tra gli invasi a carattere pubblico, uno è stato di recente inaugurato al Platani e non rientra nel conteggio dato prima perchè è stato costruito con i fondi dell'E.S.E.; ne abbiamo altresì fatti al Dissucri, al Carboi, sull'Anapo e sull'Ancipa; c'è lo altro grande invaso che attualmente è in costruzione a Pozzillo; sono invasi che senza dubbio si impongono alla nostra attenzione; altri se ne andranno a costruire e ce n'è uno dalla parte di Leonforte, per il quale l'onorevole Colajanni ha tanto insistito nel passato e che oggi è in fase di preesecuzione in quanto da parte del Consorzio interessato si è predisposto un progetto per arrivare, attraverso il finanziamento, al prossimo inizio dei lavori. Sarebbe la « Buzzetta » o « Nicoletta » che dir si voglia. Anche nel centro della Sicilia, sia pur se la spesa presenta sproporzioni ed anche carattere quasi di antieconomicità, si viene incontro alle necessità di quell'acrocoro, cui accennava l'onorevole Mangano, e che effettivamente ha bisogno di acqua perchè si tratta di zone cosiddette « seccagne », che non possono dare lavoro alle numerose popolazioni che vi risiedono.

GUTTADAURO. Onorevole Milazzo, il progresso agricolo in Sicilia è legato ad un trionfo: acqua, luce e strade.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Sissignore, l'ho detto nell'ultimo mio intervento. L'onorevole Guttadauro ha accennato pure ai laghetti collinari e non c'è, del resto, deputato che sia intervenuto, che non abbia fatto cenno all'utilissimo laghetto collinare. Al riguardo, debbo fare una affermazione che è frutto di maturata esperienza. Noi, nel testo della legge sui laghetti collinari abbiamo stabilito, come del resto aveva fatto la Cassa per il Mezzogiorno, un contributo del 65 per cento per le opere di formazione di invasi dei laghetti collinari. Noi ci apprestiamo a dare

altre disposizioni con la legge sulla produttività, in modo tale da rendere possibile la costruzione dei laghetti collinari, che trovano intralcio nella diversità dei proprietari frontisti dei valloncelli e delle insenature nelle quali dovrebbero sorgere i laghetti collinari; intendo dire che più ancora che ai grandi invasi si tende ai piccoli invasi. Nel passato non ci sarebbe stata la possibilità di pensare a farli, in quanto da un lato la malaria, allora imperante, avrebbe suscitato l'ostilità di tutti i proprietari frontisti del luogo che avrebbero ricorso anche alla forza per impedire l'opera, e d'altro canto mancavano tutte quelle macchine poderose, quali i Bulldozer e i Cartepillar, che da sole riescono a conseguire risultati che altrimenti richiederebbero lavoro lungo e snervante di centinaia di uomini. Ebbene, si è potuto notare che vale di più, ai fini di una irrigazione appropriata, disporre di centinaia di laghetti piuttosto che di grandi invasi, poichè questi, spesse volte, provocano relativi insuccessi. Ieri, l'onorevole Cipolla, a proposito del Disueri, rilevava che dopo tanti sforzi e tanta spesa, è mancata l'utilizzazione ai fini di colture preziose e che si è finito col ripiegare sulla coltura del grano e dei carciofi e che pertanto non valeva la pena di incorrere in tante spese. Così si potrebbe dire per il Platani, per tante altre realizzazioni; non vorrei che diventassero sterili monumenti. Invece, disponendo di molti laghetti collinari di portata ridotta, l'acqua verrebbe avvicinata al fondo da irrigare, e ci sarebbe una gradualità nel determinare la trasformazione nella parte sottostante al laghetto.

CIPOLLA. Io dicevo anche un'altra cosa.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura*. I laghetti, poi comportano altri benefici: col loro numero ragguardevole finiscono col trattene- re l'acqua nelle insenature ed impediscono così i danni provocati dalle piogge torrenze; le acque, raccolte; nei periodi di punta delle precipitazioni atmosferiche, che in genere sono mal distribuite, vengono conservate per essere utilizzate nei periodi di magra essi potrebbero, infine, in un certo qual modo, mutare l'andamento delle piogge in Sicilia, provocandole attraverso l'evaporazione nei periodi di siccità. Quindi, pur continuando a costruire qualche grande diga, come quella sul S. Leonardo, la pubblica amministrazione de-

ve puntare decisamente sui laghetti collinari, facilitandone la costruzione attraverso l'erogazione di contributi ed eliminando tutti gli intralci che ne ostacolano la realizzazione, specie per quanto attiene al diritto dei proprietari frontisti e di quelli sottostanti relativamente alla misura della quota di espropriazione. Le possibilità di realizzazione di laghetti collinari sono strettamente connesse ai bacini idrografici, alle precipitazioni medie sufficienti a garantire il riempimento degli invasi, alla conformazione topografica del terreno adatto agli invasi, alla natura del terreno che deve risultare impermeabile ed al riguardo il 50 per cento del nostro territorio è di tale natura. La nostra regione presenta tutte le condizioni per la costruzione dei laghetti collinari; un recente studio calcola a circa 6mila gli impianti attuabili, che consentirebbero di irrigare un'estensione di oltre 100mila ettari. Il nostro suolo coltivabile è ubicato nella maggior parte in collina, dove la possibilità di fare provvista di acqua per irrigazione è quasi impossibile, dato che le abbondanti piogge del periodo autunno-inverno inchiodano le aziende in un rigore di stretta economia di consumo. Il lago artificiale risolverà il problema della collina, sia per quanto attiene all'irrigazione, sia per quanto riguarda la provvista di acqua per gli animali. In una regione arida come la nostra, trasformare i terreni asciutti in irrigui significa consentire l'introduzione dei prati artificiali con il conseguente potenziamento del patrimonio zootecnico, la coltivazione di piante industriali, comprese le tessili, ed il potenziamento delle colture ortofrutticole; in altri termini, ordinamenti colturali più attivi ed intensivi. La costruzione dei laghi consente anche la difesa del suolo, sul quale ho già parlato e non occorre che mi ripeta. I laghetti finora costruiti, sia con fondi regionali che con quelli della Cassa per il Mezzogiorno, sono 53, con un totale di spesa di 424milioni 479mila e che irrigheranno circa 2000 ettari.

Passo ad occuparmi delle trazzere. C'è stato uno sbaglio iniziale, che non può correggersi di colpo, ma solo gradualmente. A mio modesto avviso, si è sbagliato di genere, numero a caso. Nell'affrontare il problema che si riferisce a ben 12mila chilometri di piste trazzerali, non si doveva certamente seguire il principio caldeggiato nelle richieste municipali, consistente nel volere trasformare trat-

ti brevissimi di trazzere in *boulevard*es, dando luogo a costruzione di strade larghissime, sibbene stare al carattere dell'opera, limitandosi a sistemare le trazzere con carreggiabile ristretta.

Io ebbi ad esporre il principio delle opere, anche discontinue, atte a rendere al transito le piste trazzerali. In questo modo non avremmo avuto oggi 2mila chilometri soltanto di trazzere sistemate con 23 o 24miliardi di spesa; noi con la stessa spesa avremmo sistemato al transito tutte le trazzere. Ricordiamo che la strada non si fa per intervento capriccioso degli uomini, ma risponde ad esigenze obiettive; prima è sentiero pedonale, poi mulattiera, poi ancora è via carrabile, poscia è camionabile ed infine il progresso porta alle autostrade. Il criterio seguito nella sistemazione delle trazzere è uno degli assurdi cui ha dato luogo la nostra amministrazione; certe stranezze che succedono nella Amministrazione statale e in tutte le altre amministrazioni, derivano della mentalità dei popoli che di ricchezza non ne hanno avuto mai e quindi, quando hanno qualche disponibilità, la sprecano.

CIPOLLA. Anche a fini elettorali.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Noi ci troviamo di fronte ad un problema, che va radicalmente riveduto. Ne parlo in cospetto ad uno stanziamento per le trazzere, deliberato dall'Assemblea, di soli 2miliardi su sei iscritti per la legge dell'impiego dei fondi dell'articolo 38. Cosa può fare un Assessore con tali fondi? A stento può riparare all'incompiutezza di quei tratti, che io ho chiamato *boulevard*es, fatti spesso volte in vicinanza dei piccoli centri abitati. Con uguale sincerità ho parlato del problema in sede di Giunta di Governo. Le cose non vanno; bisogna denunciarle, perchè è dovere di mettere i colleghi di fronte al problema, per cercare una soluzione.

Gli antichi, con saggezza, crearono in Sicilia 12mila chilometri di piste trazzerali, con piazzuole ad ogni 10 chilometri per la transumanza del bestiame, e tale rete fu indovinata e bene ubicata, perchè allora lo spostamento era riservato soltanto al bestiame; oggi il progresso ha moltiplicato i veicoli e dal carro si è passati al camion e a tutti gli altri mezzi di comunicazione e quindi bisogna adattare, perfezionarle e rendendole praticabili al tran-

sito, queste piste. Ma per far ciò bisogna disporre di mezzi adeguati. Con i fondi dell'articolo 38 sono stati assegnati 2 miliardi e le perizie approvate nell'esercizio sono state di un miliardo e 368milioni.

Anche per le opere di miglioramento fondiario — argomento, questo, tanto importante — per tutta quella svariata gamma di piccoli interventi privati che rendono produttive le opere pubbliche, valgono gli stessi concetti espressi per le opere di bonifica. Qui il problema poggia su altre basi, ma lo scopo è sempre quello di stimolare e di rendere economica la esecuzione delle opere. Pertanto non può assolutamente prescindere dal disporre un aumento dei contributi regionali, che peraltro devono essere commisurati al limite di convenienza pubblica nella trasformazione dell'ordinamento produttivo. L'argomento ha interessato diversi deputati, e particolarmente l'onorevole Guttadauro.

L'Assemblea avrà letto il comunicato emanato il 30 giugno 1958 su queste opere che devono attirare maggiormente la nostra attenzione, perchè contribuiscono meglio e più di tanti cantieri a carattere pubblico ai fini dell'assorbimento della mano d'opera. Darò un conteggio particolareggiato che vi metterà in condizione di sapere che, in mezzo a tante note dolenti, ce n'è qualcuna buona.

Il proprietario siciliano si sta svegliando e, nelle condizioni veramente deficitarie nelle quali si trova, accenna ad un miglioramento dell'intervento privato. In passato, invece, questo intervento non c'era, o non era comunque adeguato nemmeno ai meschini stanziamenti di fondi; oggi, invece, posso dire che la annata trascorsa, 1957-58, ha segnato un passo avanti. Si sono avute le seguenti opere: fabbricati rurali numero 1095 per 2640 vani; magazzini, oleifici, cantine, numero 595 per metri cubi 79555; ricovero di bestiame, numero 820 opere, per capi 5460; fienili e affini, numero 190 per metri cubi 15980; accessori, concimaie, pollai, numero 940; impianti di irrigazione, numero 1265 con incidenza su ettari 9900; canali irrigui metri lineari 172.000; strade poderali e interpoderali numero 285 per chilometri 118; sistemazione di terreni, terrazzamenti, spietramenti ed altro per ettari 7170; dissodamento di terreni per ettari 3120; piantagioni per 1510 ettari; laghetti collinari, numero 11 nell'annata, 53 nel complesso, per ettari 425; impianti di approvvigiona-

mento idrico ed acquedotti rurali, numero 525. Per acquisto di macchine agricole sono stati concessi contributi di 583 milioni su una spesa complessiva di 3 miliardi 530 milioni. Questi dati mettono in condizione l'Assemblea di sapere che tante leggi da noi approvate hanno trovato applicazione specialmente nell'annata 1957-58, il che è un merito non certamente mio, ma del mio predecessore e soprattutto della lungimiranza e della saggezza dei colleghi. E' con piacere, quindi, che io do questo consuntivo, anche perchè le cifre fornite danno un sicuro elemento di giudizio sull'andamento generale dell'attività agricola in Sicilia. L'onere complessivo a carico della pubblica amministrazione è stato di 2 miliardi 842 milioni su un totale di perizie approvate per 8 miliardi 219 milioni.

Altro compito che l'amministrazione deve svolgere con la massima fermezza è quello fiscale. E' necessario definire in maniera certa e inequivocabile l'attività tributaria degli enti locali. Ne ho parlato in precedenza e non occorre che aggiunga altro a quanto ho già espresso in termini precisi, perchè l'intelligenza dei colleghi ha ben compreso che se non si ripara al deficit delle finanze locali e non s'instaura una buona amministrazione nei comuni e nelle province non c'è possibilità di alleggerire la pressione fiscale che grava sui terreni dell'Isola.

Anche la legislazione sul credito agrario e sui miglioramenti di esercizio non può esimersi dai necessari ritocchi per renderla aderente alla realtà economica; occorrono nuove disposizioni che rendano meno elevato il costo del denaro e più agevole la possibilità di ottenerlo; ciò, a mio avviso, contribuirebbe, in modo determinante, ad una buona conduzione agricola ed a proficue trasformazioni. In tal senso l'azione del governo nei riguardi del potere centrale continuerà ad esplicarsi in modo continuo ed adeguato agli interessi in gioco. Ho detto, mutuando la frase dai contadini di Sicilia, che il credito agrario è il sangue della terra e non ho bisogno di aggiungere altro in riferimento alla sua distribuzione capillare, che oggi, sulla base dei dati forniti dal professore dell'Amore, Presidente della Casse di Risparmio per le province lombarde, risulta di proporzioni inferiori a quelle di anteguerra.

Sul fattore lavoro, che contribuisce enormemente ad accrescere i costi aziendali non si

ravvisa, al momento, alcuna possibilità d'intervento; anzi, il problema andrà fatalmente ad aggravarsi con il continuo e necessario diffondersi della meccanizzazione. Debbo, però, fornire un altro dato all'Assemblea: si nota un notevole aumento dei salari dei braccianti agricoli; tutto ciò non può che compiacerci e vorremmo che tale fenomeno si estendesse in tutte le località, mentre purtroppo oggi l'aumento è limitato soprattutto a determinate zone che richiedono lavori di punta, come quelli di carattere agrumicolo in quel di Palagonia, Scordia, Francofonte, Lentini, etc., dove la contemporaneità della zappatura degli agrumeti ha fatto sì che i compensi si elevassero intorno alle 1500-1600 lire al giorno.

Ma nelle località dove non c'è un accentuato bisogno di manodopera, le braccia che gravano sulle aziende sono numerose e non dico una novità quando affermo che la popolazione attiva impiegata in agricoltura in Sicilia raggiunge in talune contrade quasi tre volte e mezzo quella impiegata al nord. La questione è preoccupante e solo la nascente industrializzazione e la entrata in vigore del Mercato comune europeo possono trasferire l'eccesso della nostra popolazione agricola verso altra attività. Ieri l'onorevole Cipolla ha detto che nel suo paese natio si contano 1400 emigrati su 4500 abitanti; se ha inteso mettere a nudo il problema della emigrazione come qualcosa di deprecabile, debbo dire che non concordo con il suo giudizio; l'emigrazione ha gloriose tradizioni e se in Sicilia dal 1894, epoca della tremenda crisi agricola determinata dalla rottura dei rapporti commerciali con la Francia, al 1914, inizio della prima guerra mondiale si potè respirare e si ebbe anche una relativa floridezza, ciò fu dovuto all'esodo continuo degli emigranti «ca truscitedda»; allora la emigrazione non era assistita, e tuttavia riuscì a fare degli emigranti i padroni di floride aziende i cui titolari occupano spesso i primi posti sia nell'America del Sud che in quella del Nord.

CIPOLLA. Ma qua le cose sono rimaste come prima e peggio di prima. L'emigrazione non risolve il problema.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Non possiamo, però, parlarne in senso cattivo; voglio dire che, caso mai, i 1400 emigrati del suo

paese non vanno annoverati più nella schiera dei sofferenti, perchè si trovano in altre località dove godono di condizioni migliori, perchè non tutte le località si chiamano Marcinelle e non tutti gli emigranti vanno a lavorare nelle miniere del Belgio. Questi siciliani portano dove vanno una nota vivace e conseguono la ammirazione dei popoli che li ricevono e, col successo, confermano il motto popolare che « cu nesci rinesci ».

COLAJANNI, *Presidente della Giunta del bilancio*. Parliamo ancora in questi termini dell'emigrazione!

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura*. L'emigrazione è una valvola di sicurezza per un popolo che ha un'eccedenza di popolazione. Io ne parlo con senso di responsabilità.

COLAJANNI, *Presidente della Giunta del bilancio*. E' una specie di ossigeno per una economia gravemente ammalata.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura*. L'emigrazione, ripeto, è una valvola di sicurezza. Si pensi al periodo che va dal 1894 al 1914. Allora la emigrazione indiscutibilmente riuscì; guardiamo al suo successo e traiamone le conseguenze. Oggi la emigrazione non avviene in senso transeuropeo. C'è chi ha, da noi un'avversine per il Mercato comune; ma in effetti una nazione come la Francia dà prove evidenti che chi vuole andare a lavorare nel suo territorio, consegue condizioni migliori di quelle vigenti in una nazione sovrappopolata come la nostra. Io sono della scuola cattolica ed accetto il *crescite et multiplicamini*, ma accompagnato da una buona distribuzione della terra e sempre che la popolazione possa raggiungere i luoghi dove poter approfondire la propria attività ed il proprio lavoro. In questo periodo di trapasso dai vecchi ai nuovi ordinamenti, l'attività di governo al riguardo va indirizzata a tutelare le attività esistenti al fine di assicurare un mercato di sbocco di prodotti e redditi per quanto è possibile adeguati. Pertanto le produzioni tradizionali vanno difese ed indirizzate verso forme più valide e redditizie e così quella granaria, che ormai ha toccato rese ragguardevoli, va avviata, con l'impiego di sementi elette, di concimi chimici e di macchine agricole, sempre più verso il maximum di resa nel suo *habitat* naturale. Al riguardo debbo fare delle affermazioni precise, che ri-

guardano tutta l'agricoltura siciliana. In tutta la letteratura concernente il problema del grano duro, sia pure con grande ritardo si è riconosciuto che la Sicilia piange le conseguenze di un antiquato sistema di coltivazione e che attraverso l'impiego di sementi elette deve risolversi il problema dell'aumento della resa di produzione. Debbo dire qui con l'autorità che mi deriva dal posto che occupo ed anche in base all'esperienza che mi deriva dalla conoscenza specifica dei problemi della agricoltura, che la terra siciliana non è suscettibile di aumenti notevoli nella produzione del grano duro, che è diversa da quella del grano tenero. Il nostro disastro sta proprio nell'aver voluto confondere queste due colture che presentano differenze notevoli nell'andamento colturale; si tratta di due qualità di grano distinte e separate, che si seminano diversamente (200 chili per ettaro il tenero, 120 chili a stento il duro) ed i cui semi danno luogo a differenti germinazioni, sviluppi, maturazioni e ad una vegetazione che è di gran lunga più lussureggiante nel duro che nel tenero ed a formazione di « sottane » cioè di accestimento soltanto nel tenero. Tutto un complesso di cose, anche come pianta in sé, rende differenti questi due tipi di grano e tuttavia la confusione ha portato a dire che quello che si è verificato in Alta Italia, si deve verificare pure in Sicilia, quasi che fosse possibile da noi triplicare la resa unitaria, così come è avvenuto in Alta Italia. Da noi un aumento della resa c'è stato.

RUSSO MICHELE. C'è un limite biblico della resa?

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura*. No, sto trattando proprio di questo. L'onorevole Majorana della Nicchiara, ieri sera, ha dichiarato che la media di produzione del grano duro è di 11 quintali per ettaro. C'è da compiacersi poichè c'è un progresso rispetto al passato, nel quale la media era di 9 quintali per ettaro. Tale progresso è stato conseguito attraverso una meccanizzazione molto più estesa (oggi il 50-60 per cento del territorio isolano è tratturato meccanicamente e per l'uso di sementi e di fertilizzanti più appropriati. Auguriamoci che si possa conseguire un ulteriore aumento della resa media per ettaro ma non si potrà mai duplicare o triplicare la resa, perchè c'è nella nostra agricoltura un elemento condizionante, che è dato

dal clima dei tre paralleli che ci affliggono, per cui la maturazione del grano si ha proprio quando si ha il sopravvento dei venti sciroccali del sud per cui la pianta non può avere risorse sufficienti e pertanto il miglioramento nella resa si potrà segnare a quintali ma non mai triplicarsi.

Nella provincia di Cremona la media è di 55 quintali per ettaro, in altri luoghi dell'alta Italia si sono avute produzioni di 72-75 quintali in media per ettaro. Questi miracoli quantitativi si possono avere nei luoghi in cui la graminacea del grano tenero ha un « habitat » particolare dovuto al clima freddo del 44-45-46° parallelo, come pure ai climi della Danimarca, dei Paesi Bassi ecc., il che manca nelle nostre parti.

L'errore e l'ingiustizia del Governo centrale, oltre che nel fatto di non tenere conto del valore merceologico, glutinico del grano duro, sta nel misconoscere che noi non abbiamo la possibilità di aumentare la resa e male fa qualche cattedratico quando afferma genericamente che noi possiamo risolvere il problema ricorrendo a fertilizzanti più appropriati. Noi continueremo nella sperimentazione e nell'uso di sementi elette, ma non potremo mai conseguire gli aumenti di resa della Valle padana, per cui all'agricoltura siciliana non si potrà muovere appunto alcuno da parte di cattedratici, le cui disquisizioni non hanno fondamento, ma rendere giustizia attraverso la fissazione di un prezzo numerativo per il grano duro.

RUSSO MICHELE. C'è una responsabilità anche retrospettiva dello Stato per la mancanza di sperimentazione adeguata in questo settore, per quanto si attiene al grano tenero.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Noi abbiamo una stazione di granicoltura, alla quale nessun rimprovero può muoversi, perché ha adottato tutti i miglioramenti che si potevano conseguire. E' bene si sappia che in questo campo gli sviluppi sono dovuti soprattutto all'uso di un grano da semina che viene dal Marocco, il che prova che siamo legati all'ambiente meridionale e che i tipi di grano riusciti, sono stati importati da quei posti. Il grano « margherito », di cui avete sentito parlare in diverse parti della Sicilia e che certuni chiamano senatore Cappelli, verso Aidone è chiamato dai contadini « D.B. », perché i sacchi di importazione dal Marocco portano que-

ste due iniziali, che significano « Ble dur ». In questo campo noi non dobbiamo prestarci alle facili ed interessate critiche che ci vengono dall'alto. Ci lascino col nostro grano, che è e non può essere che quello duro, la cui media di produzione, che nel passato era di 8-9 quintali, oggi è di 11 quintali e che domani potrà essere di 12-13 quintali per ettaro. Siamo pronti a fare tutto per migliorare la attuale resa, ma non è possibile pensare che il problema possa risolversi raggiungendo le rese dell'alta Italia, dovute oltre che al tipo di grano diverso soprattutto al differente clima. La coltura del grano duro, che normalmente sta ad indicare ordinamenti poveri su basi estensive, se restituita al rango che merita e che lo è stato sottratto, può assicurare risultati soddisfacenti, in quanto la relativa produzione non presenta difficoltà e non c'è necessità di restringere l'area di coltivazione. Il problema della diminuzione dell'estensione coltivata a grano esiste in Alta Italia perché c'è una eccedenza di produzione di tenero; ma per noi, viva Dio, non esiste perché ancora siamo in condizioni di non spostare nulla. Ecco perché ieri sera, interrompevo l'onorevole Majorana della Nicchiara ed ho affermato che il problema del grano duro non esiste. Esiste caso mai in conseguenza delle sconsiderate importazioni fatte dal Governo centrale; ma non c'è bisogno di fare da noi quello che va fatto in alta Italia in ordine alla restrizione della superficie destinata a grano e male ha fatto il Governo, in un suo comunicato, a confondere ancora di più le idee, indirizzando ai granai un generico ammonimento, che ha ragione di essere per i coltivatori di grano tenero, ma non per quelli del duro, che non hanno goduto di protezione e di interventi e che non debbono subire il ridimensionamento della superficie destinata a tale coltura. Sul prezzo del grano duro, i cui termini sono differenti da quelli del grano tenero, non è il caso che io mi dilunghi ulteriormente, in quanto l'argomento è troppo noto. Innumerevoli volte si sono accesi in questa Assemblea animati dibattiti sulle necessità che obbligano i piccoli e medi produttori a svendere il prodotto e sullo strano comportamento di chi, chiamato a fissarne il prezzo, ha posto su un incomprensibile piano di svalutazione il problema del grano duro rispetto a quello del tenero e pertanto non vale la pena di insistere sull'argomento, tanto più che una

Commissione, composta da deputati rappresentanti tutti i gruppi assembleari, si recherà in questi giorni a Roma, per sottoporre al Parlamento nazionale la necessità del riconoscimento del giusto prezzo pel grano duro. L'occasione a tale riguardo mi sembra propizia per esprimere alla Commissione l'augurio più fervido di trovare il più proficuo riconoscimento, data la validità degli argomenti da esporre e la giustezza della causa sostenuta. Quanto è stato disposto finora dall'Assemblea, per quanto attiene all'integrazione del prezzo di ammasso, ha apportato benefici frutti e di più si spera che possa arrecarne il provvedimento approvato dal Governo regionale e sottoposto all'esame dell'Assemblea, che prevede facilitazioni creditizie, mediante garanzie fidejussorie, per l'ammasso del grano in corso. E' del tutto superfluo ribadire che il Governo è fermamente deciso a proseguire la azione già iniziata per la valorizzazione del grano duro siciliano, come del resto di recente ha affermato il Presidente della Regione in una riunione degli agricoltori siciliani nella sede della Camera di commercio.

Altra produzione di particolare importanza, che ha attraversato in questi ultimi anni serie vicissitudini, è quella vitivinicola. Anche questo argomento è stato trattato con approfondita ed appassionata disamina, tal che non è il caso di insistere ulteriormente nell'esame del problema. La coltura interessa la quasi totalità della popolazione di talune nostre province, talchè la sua sorte condiziona lo stato economico della popolazione stessa. Le cause determinanti le condizioni di mercato non vanno ricercate soltanto nelle sofisticazioni del prodotto e nell'onerosità fiscale, ma soprattutto in un insensato proposito di diminuire il consumo di questo energetico che deve rinfancare il lavoratore siciliano e meridionale dalla aspra fatica che sostiene ed ingrandone la insufficiente alimentazione a base prevalentemente farinacea e priva di grassi. Ho preso la parola in occasione della mozione per le alterazioni e sofisticazioni del vino e non occorre che mi ripeta. Ieri l'onorevole Recupero ha accennato che la media regionale del consumo del vino è di 123 litri ed ha detto che gli agricoltori consumano anche 170 litri a testa. Io lo escludo. I nostri lavoratori non consumano vino anche per le precarie condizioni di vita in cui si trovano. Il nostro lavoratore si trova nelle

stesse condizioni citate da quel re che diceva che nel suo regno, quando c'era fumo sul tetto di una casa ed una pentola che bolliva una gallina, si era dovuto verificare uno di questi due casi o che fosse morta la gallina o che stesse morendo il padrone. La crisi del vino non esisterebbe, se anzichè congiurare per ridursi il consumo, tutti si coopererebbero per aumentarlo. Basterebbe per aumentarne notevolmente il consumo che, come è sacrosanto diritto, il vino fosse distribuito come sovrappiù alla mercede nelle diverse località in cui si pratica la coltura agrumicola. E invece tale usanza va sempre più scaden-do, perchè il vino non può essere più portato nelle campagne a seguito del vigente, vessatorio sistema di vigilanza cui il trasporto è sottoposto a causa del pagamento dell'imposta di consumo, resa più esosa dagli appalti di gestione. Il problema dell'aumento del consumo del vino è quindi legato all'abolizione dell'imposta che lo colpisce. Al riguardo non sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Recupero, anche se a questi mi avvicino. Nel convegno di Linguaglossa io lanciai la proposta dell'abolizione dell'imposta di consumo in tutti i centri con meno di ventimila abitanti, che hanno caratteristiche tipicamente rurali, lasciando che l'imposizione continuasse ad avere vigore per i grossi centri con i sistemi introdotti nel 1926, allorchè furono abolite le cinte daziarie. Si disse allora a tutti che il provvedimento fosse saggio, ma esso poteva esserlo solo per i grossi centri; oggi, poi, c'è la necessità di differenziare il costo della vita fra grossi e piccoli centri per indurre la popolazione a non mutare la propria residenza, restando al fenomeno dell'inurbanizzazione, che spaventa tutti gli uomini responsabili, poichè l'attrazione della città determina lo spostamento della popolazione della campagna ed è necessario, quindi, per fermarlo, alleggerire il costo della vita nei piccoli centri. In tal modo si perviene ad una via media rispetto alla tesi sostenuta ieri sull'argomento dall'onorevole Recupero, che ci ha per altro fornito elementi veramente preziosi al riguardo. Egli ha detto che, su una produzione che al massimo è di 50 milioni di ettolitri annui, il consumo si aggira su 37-40 milioni di ettolitri e quindi nelle annate di abbondante raccolto c'è un'eccedenza che va dai 7 ai 10 milioni di ettolitri. Ed allora basterebbe introdurre gli accorgimenti e le so-

luzioni da me indicati per superare la crisi del vino, i cui danni derivano dai cattivi, perversi intendimenti di elementi interessati, che hanno tutto l'interesse di diffondere il consumo di altri prodotti dissetanti, ragion per cui mentre non si trova del buon vino nei diversi caffè, e possibile trovare il Coca-Cola ed altri simili prodotti. In tutti i posti in alta Italia, c'è la possibilità di avere, oltre a queste bevande, anche il vino, che è il più dissetante, ma da noi la moda ha congiurato e congiura contro il consumo del vino ed è toccato proprio a chi parla di ricevere, a seguito della richiesta di un buon bicchiere di vino la seguente risposta: che le pare che il nostro locale sia una taverna? Quindi il problema è di stimolare il consumo, dal quale riceveremmo notevoli benefici.

Al riguardo del prezzo, ho letto nelle note illustrative della stampa economica che ci avviamo verso la stabilizzazione di ottocento lire l'ettolitro, il che ci mette in condizioni di essere relativamente soddisfatti. Ad onore di questa Assemblea, debbo aggiungere che abbiamo iniziato una originale legislazione sul vino, stabilendo il rimborso del prezzo di trasporto oltre Napoli; semprechè si verifichino determinate condizioni di crisi sul mercato, che rendono difficile il collocamento del prodotto. La vite è la vita per il nostro popolo e sono, quindi, d'accordo con l'onorevole Recupero che si debba rifuggire da interventi dimensionatori dell'area destinata a tale produzione, dando, invece, maggiori e più agevoli possibilità di consumo sia all'uva che al vino. Questo è il compendio per quanto riguarda questa vitalissima nostra coltura. Per le sofisticazioni ribadisco il concetto che vanno combattute più e meglio di quanto non si faccia, pur giudicando che in Sicilia la sofisticazione non ha mai raggiunto gli aspetti allarmanti di altre regioni d'Italia. Ciò non ci esime dall'essere vigilianti; la lotta contro la sofisticazione va condotta con ferma determinazione ed i risultati già raggiunti sono alquanto soddisfacenti.

Infatti la lotta fu condotta con la massima efficacia proprio nel periodo in cui la sofisticazione tende a svilupparsi e cioè quando i prezzi sono più che remunerativi; dal 1° luglio del 1957 al maggio del 1958 la percentuale delle frodi ha accusato una diminuzione del 5 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Sono dati, quindi, che in un certo

senso soddisfano. Posso dare piena assicurazione che il servizio della repressione delle frodi verrà intensificato con la predisposizione di un organico programma di lotta armonizzata con l'azione che il centro svolge in tutto il territorio nazionale.

In merito, poi, al prezzo del vino che, all'inizio della nuova produzione non presenta le prospettive che era lecito sperare attesa l'inesistenza di giacenze precedenti, io mi limito a dire che non si ribeterà l'errore statistico in cui si incorse l'hanno scorso, attribuendo un 30 per cento in più alle giacenze ed alla produzione. Quell'errore l'abbiamo scontato amaramente; soprattutto lo anno scontato i piccoli viticoltori e sarebbe bene che certi scherzetti la statistica ufficiale li risparmiasse al popolo italiano, specie quando un settore si trova in particolari condizioni di psicosi, così come avvenne nel periodo della vendemmia dell'anno scorso.

Un'altra coltura di cui compiutamente è di uopo occuparsi è quella agrumicola, che assicura alla Sicilia una cospicua parte di redditi. Molto si è discusso sull'argomento e si è dibattuto se convenga restringere le aree coltivabili o se bisogna incamminarsi su nuove e più proficue vie. Le statistiche indicano che il consumo dei prodotti e dei derivati agrumari sono in continuo aumento e che pertanto non è da prevedere alcuna crisi di sovrapproduzione, il che ci suggerisce la necessità di agevolare la produzione stessa. L'onorevole Guttadauro ha parlato da competente della agrumicoltura ed ha messo in evidenza i pericoli che essa presenta, e non vorrei, quindi, che egli ritenesse come infondate le mie affermazioni, che si riferiscono al ristretto campo del consumo interno. In effetti, le ragioni di apprensione ci sono. Basta leggere l'ultimo Bollettino del Banco di Sicilia, che mette in evidenza l'andamento dell'esportazione dal 1° ottobre al 30 giugno, per constatare che la nostra esportazione agrumicola è sensibilmente diminuita, anche per le arance, ed è diminuita in senso anche un pò strano perchè la diminuzione incide soprattutto sulla produzione siciliana e non incide, per esempio, sulla produzione peninsulare. Ciò sta a dimostrare i pericoli che presenta la sovrabbondanza di produzione, se questa si verifica sconsideratamente. La verità è che non si può minimamente accennare a dimensionare questa coltura verso la quale si indirizzano con

preferenza gli investimenti degli agricoltori. E' una coltura ad alto reddito, che fin'oggi ha riservato annate di altissimi guadagni, ma è una coltura che va seguita e controllata per evitare che la cecità e l'ampollosità di certi impiantatori di agrumeti possa introdurre in partenza ragione di antieconomicità della coltura stessa. Ci sono delle realizzazioni agrumicole in quel di Palagonia e vicinanze, che fanno spavento per la spesa, perchè si sono fatte delle opere che sanno di ville di Tiberio o di Caligola, di ville di Capua o di Capri, stante che la configurazione dei muri paraterra è stata fatta con concii multicolori di Palagonia e di Scordia, con la base in concii di lava nera ed il resto in concii bianchi e gialli. C'è da restare veramente impressionati, ma il senso di ammirazione in questo caso trova un limite nella antieconomia dell'opera, che bisogna evitare in qualsiasi coltura e specie in questa. Non vorrei che domani, in un periodo di relativa crisi — Dio non lo voglia — si debba trovare, accanto a qualcuno che ha costituito i presupposti di una determinata produzione in modo da rimanere soddisfatto magari di un prezzo di 40 lire il chilo, altri che non troverebbero remunerativo il prezzo di 60-70 lire il chilo, date le spese di gestione, dovute, per esempio, all'acqua ritrovata nel profondo nelle viscere della terra con tutto quello che comporta la sopraelevazione dell'acqua stessa. Quindi, l'intervento lo vedo non nel senso limitativo e dimensionatore dell'estensione della coltura agrumettata, che peraltro ci lascia compiaciuti per il complesso di lavoro che determina, ma piuttosto nell'evitare, erogando i contributi, che questi siano impiegati in lavori di impianto lussuosi, che non possono in prosieguo di tempo che generare motivi di preoccupazione. Questo lo dico in un periodo di triplicato consumo interno di arance, quando non soltanto si mangia l'arancia, ma si beve l'aranciata; lo dico in un momento in cui il mercato interno ci soddisfa in pieno; ma accanto al mercato nazionale, c'è quello estero, che ci desta preoccupazioni, che a ragione sono state messe in evidenza, e che sono in relazione oltre che alla qualità del frutto, soprattutto al costo del frutto stesso. Basterebbe l'andamento di quest'anno a spiegare il fenomeno. C'è stato, verso la fine di febbraio-primi di marzo, uno sbalzo in avanti nei prezzi; tutti dicevamo: non ci sono mele e le arance stesse non ab-

bondano nei mercati e nei luoghi di produzione del mondo e quindi il prezzo deve aumentare. Ebbene, leggete, a partire da quel momento i bollettini dei traffici di Domodossola, di Treviso, di Chiasso e Genova e noterete un diminuito afflusso di vagoni all'estero, il che dimostra che il consumatore estero è diverso da quello italiano. Il nostro consumatore corre e paga qualunque sia il prezzo che viene imposto; il consumatore straniero è penoso.

GUTTADAURO. Non si tratta di preoccupazione, ma di convenienza, perchè trova lo stesso prodotto proveniente da altre nazioni, a prezzo più basso.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura*. E quindi, apprezzando per il migliore gusto le nostre arance, finisce col comprare quelle di altre nazioni. A proposito del controllo sulle spese familiari, ricordo che in Francia nelle sale d'aspetto di molte famiglie è appesa una lavagnetta in cui la padrona di casa segna ogni giorno il limite oltre il quale non deve andare la spesa quotidiana, di modo che la famiglia sa entro quali limiti deve contenersi. Si tratta, quindi, di consumatori disciplinati che obbligano i produttori a ridurre al massimo il costo per potere vendere il prodotto al prezzo più conveniente.

STRANO. Bisogna ridurre il prezzo della energia elettrica e dei concimi chimici.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura*. Non si tratta soltanto di questo, onorevole Strano, poichè i concimi chimici non hanno una incidenza notevole sul costo degli agrumi; sono agrumicoltura anch'io e so come molti agrumeti di Sicilia non ricorrono alla concimazione chimica. Senza dubbio, il prezzo dei concimi e dell'energia elettrica incide sulle spese, ma il problema maggiore sta nell'evitare di fare degli impianti eccessivamente costosi, per quanto concerne la situazione del terreno ed il sollevamento dell'acqua per l'irrigazione. La entrata in vigore del Mercato comune, che riunirà 160 milioni di consumatori, deve essere altresì di stimolo per la diffusione di una razionale coltivazione.

Tutti i deputati intervenuti nella discussione, gli onorevoli Cipolla, Ovazza e Guttadauro in particolare, si sono occupati di questo problema, che costituisce l'argomento del

giorno. Una nazione, la Francia, ha ragioni tutte sue particolari per ritardare l'applicazione del mercato comune, che indubbiamente apporterà dei benefici alle nostre produzioni, sempre però che la partecipazione sia ristretta ai sei paesi attualmente contraenti: Belgio, Lussemburgo, Olanda, Francia, Germania Occidentale e Italia. Il problema sta nel mantenersi entro questi limiti territoriali perchè c'è già una spina costituita dalla produzione dell'Africa del Nord, ma noi abbiamo fondate ragioni di sperare per la nostra produzione, specie per quella del grano duro destinato alla pastificazione, che verrebbe a godere di un mercato di 160 milioni di consumatori anzichè di 47 milioni quanti sono gli italiani, ed altresì per le arance e per tutti gli altri prodotti. Noi potremmo avere dei benefici, semprechè però ci si fermi ai limiti territoriali anzidetti. Ci sarebbe invece una minaccia nello allargamento del territorio basterebbe la introduzione della Spagna tra i partecipanti perchè il più convinto assertore del Mercato Comune diventasse un acerrimo nemico. Io riporto una frase di Mendes-France: « non vorrei che la Francia risentisse dal Mercato Comune i danni che risentì la economia dell'ex regno delle Due Sicilie in occasione dell'unificazione con l'Italia ». Per quanto ci riguarda, l'avvenimento ci lascia tranquilli e ci può far sperare, semprechè non si tenti di allargare i limiti del Mercato Comune, come qualche accenno fatto alla Conferenza Stresa lascierebbe intendere. Non possiamo essere d'accordo nemmeno per la zona libera. Fermiamoci, per ora, ai sei paesi e poi, quando avremo gustato i frutti e i benefici del Mercato comune, potremo stabilire se valga la pena di continuare l'esperimento ed anzi di allargarne i limiti. Io sono per una esperienza a carattere graduale ed il mio giudizio è basato, quindi, non su semplici asserzioni, ma si orienterà sulla base dei risultati che si conseguiranno.

GUTTADAURO. Allora possiamo dormire su due guanciali.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura*. Però c'è da evitare la monocoltura. Ci sono in Sicilia tanti proprietari che hanno una preferenza per la coltura irrigua agrumicola; purtroppo da noi non ci si spinge alla coltura foraggiera e si insiste solamente su una sola

coltura irrigua, come se la nostra terra fosse riservata soltanto agli agrumeti. Le scuole professionali, ma soprattutto l'intelligenza dei proprietari, dovranno farci uscire dalla attuale situazione, che porta ad un aumento notevole delle estensioni agrumetate, mettendoci in condizioni di pensare che, accanto alla coltura irrigua agrumicola c'è la coltura irrigua a prato, anche perchè la produzione degli agrumi richiede l'impiego del letame che è fornito dal bestiame alimentato dal foraggio dei pascoli irrigui. Per quanto attiene alla lotta fitopatologica sono inequivocabili gli orientamenti del Governo sui compiti della pubblica amministrazione. Le disposizioni di legge, sia quelle approvate che le altre in corso di esame, danno la certezza che il Governo è fermamente deciso a sorreggere in ogni caso il settore. Dispongo dei dati relativi agli interventi della Regione e dello Stato per la lotta anticoccidica e contro il malsecco. Non li leggo, per non appesantire il mio intervento, ma li tengo a disposizione dell'onorevole Guttadauro e di quanti altri volessero prenderne visione.

Altra coltivazione di particolare importanza è l'olivicoltura della quale si è occupato l'onorevole Messineo. Si tratta di una coltura che interessa più della metà del territorio nazionale e quindi è inspiegabile il comportamento governativo.

L'olio godette sempre di un prezzo elevato tanto da chiamarlo olio-oro e fino al punto da ritenere che portasse iettatura il fatto che cadesse a terra. La saggezza antica si spingeva al punto di dire che i ceci dovevano avere lo stesso prezzo del frumento, mentre l'olio doveva stare in un rapporto di dieci ad uno con il grano ed almeno di uguaglianza con il formaggio. Detto questo non avrei altro da aggiungere a quanto con tanta competenza è stato affermato dall'onorevole Messineo e dagli altri onorevoli che sono intervenuti sullo argomento; mi preme dire, però, che si tratta di un problema di onestà politica e personale. Occorre limitare l'ingresso dei grassi in Italia, poichè se oggi ci troviamo in uno stato di prostrazione, specialmente in Sicilia, lo dobbiamo da un lato alla ingiustizia del prezzo del grano duro e dall'altro all'assurdo comportamento del Ministero del commercio estero che ha importato nel passato grandi quantitativi di grasso, che ci hanno fatto piangere,

anche dopo il periodo dell'ammasso obbligatorio dell'olio. Lo sconsiderato e scriteriato sistema adottato dal Ministero del commercio con l'estero ci ha inondato di grassi ed ha negato al nostro olio di oliva il giusto riconoscimento sul mercato.

GUTTADAURO. Ma la politica liberalistica non può essere fatta con criteri di convenienza.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura*. Sto parlando di una coltura che, fra l'altro, non si può improvvisare. Quando si hanno degli oliveti già impiantati, si ha tutto il dovere di riservare a questa coltura i redditi che essa merita.

Andate dalle parti di Termini Imerese o di Brolo per sincerarvi se è possibile abolire tale coltura, che ha una profonda ragion d'essere perchè è fonte di vita per tanti agricoltori e deve avere, quindi, riservato, un prezzo conveniente. L'onorevole Messineo ha messo in rilievo che il rettificato B 3 serve non soltanto a favorire l'estrazione di olio anche dalle sanse, ma si presta, purtroppo, a tante sofisticazioni, che ci hanno portato alla attuale situazione in cui, all'aumentato consumo di olii si accompagna la diminuzione del prezzo dell'olio perchè questo non è più olio di oliva. Noi ci troviamo, quindi, di fronte a situazioni veramente paradossali, che vanno corrette. La coltura dell'olio di oliva ha benemeritenze particolari e noi contribuiamo a che si estendano gli oliveti, riconoscendo in questi il prezzo migliore per la valorizzazione delle nostre colture. Le apprensioni sulla sorte di tale coltura, sono pertanto, fondate ed il problema non va visto soltanto dal lato commerciale, ma anche sotto l'aspetto produttivo.

GUTTADAURO. La libertà degli scambi, che auspichiamo e decantiamo ovunque, deve avere il suo corso naturale. Devono venire adottati degli accorgimenti per la riduzione dei costi.

MESSINEO. Che centra la libertà? E' libertà vendere il grasso animale per olio di oliva?

GUTTADAURO. L'onorevole Assessore ha affermato che l'importazione dei grassi ha provocato il crollo del prezzo dell'olio d'oliva.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura*. Onorevole Guttadauro, non si tratta di libertà, ma di un problema di bagarinaggio, che si esplica attraverso la vendita delle licenze.

GUTTADAURO. Questo è quello che va detto.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura*. Perciò ho detto che è questione d'onesta politica. Bisogna trovare i mezzi, accorgimenti, leggi e personale adatto allo scopo, perchè, purtroppo, nei riguardi del ministero del commercio con l'estero c'è qualcosa da ridire poichè, in contraddizione aperta con l'intendimento del Governo centrale che ha espresso sempre la volontà di voler proteggere l'olio d'oliva. Io credo che il Governo centrale sia sincero nel suo intendimento, ma rilevo, però, che in quel ministero si usi o si abusi della potestà di inondare il mercato nazionale di grassi, che anche dal punto di vista igienico, non sono sopportabili per l'alimentazione umana il Governo regionale, sia con le note disposizioni a suo tempo emanate dalla Assemblea, sia con quelle in corso di esame, si propone di stimolare il settore. E' bene, però, limitare le coltivazioni ai terreni che si prestano meglio alla coltura e operare in profondità, sia qualitativamente che quantitativamente. Per i terreni che possono avvalersi delle irrigazioni, è meglio far posto a colture più redditizie e di sicuro collocamento. Anche qui accanto al problema della lotta fitopatologica esiste anche il problema della sofisticazione. Sia nell'uno che nell'altro caso il Governo agisce con la massima energia e tempestività. Purtroppo, talvolta, per quanto si riferisce alla sofisticazione, i risultati non sono adeguati alle energie spese. Gli è che il problema va oltre i limiti della Regione e si inquadra nel più ampio mercato nazionale. Datemi un Ministero del commercio estero con onestà di intenti e di opere e vi risolverò il problema. Lasciatemi parlare una volta tanto alla maniera di Archimede, se ci si vuole veramente preoccupare di una coltura che interessa il 50 per cento di tutto il territorio nazionale.

Sulla lotta contro la mosca olearia molto è stato compiuto e non si può non riconoscere i progressi raggiunti mediante l'impiego di nuovi prodotti prima sconosciuti. Le preoccupazioni

pazioni per la permanenza della nocività nell'oliva, e che quindi viene trasmessa nell'olio, vanno venendo meno attraverso vari accorgimenti ed oggi, pertanto, si è nella possibilità di condurre la lotta, mentre prima tale possibilità non c'era, perchè tutto era basato sulla melassa arsenicale e su cose difficili a farsi per via delle famose bacinelle, etc.

Oggi non si può negare che progressi se ne siano fatti. Peraltro, anche questa lotta avrà maggiore vigore il giorno in cui saranno approvate le disposizioni proposte per l'incremento della lotta fitopatologica in base alle proposte di legge. Nei riguardi del territorio di Termini Imerese, sono lieto di avere potuto concedere dei contributi per rendere possibile la continuazione di tale lotta.

Per quanto attiene alla coltivazione cotonicola ben poco rimane da dire dopo le profonde discussioni che sono avvenute in questa Assemblea. Si attende che il noto provvedimento sulla cotonicoltura sia definitivamente approvato per formulare un programma a largo raggio d'azione che preveda la possibilità d'immettere nel mercato una grande quantità di semi originari a basso prezzo. La coltura del cotone è in pieno regresso in Sicilia, dopo avere conseguito uno sviluppo notevolissimo fino a tre anni addietro. Dovunque era stata introdotta e praticata; la coltura del cotone anche nei territori argillosi e di collina; oggi è decimata, in conseguenza dell'atteggiamento assunto dal Ministero del commercio con l'estero, che non ha voluto favorire la produzione siciliana e quella del napoletano e delle Puglie, che nel complesso rappresentano il 5 per cento dell'intero fabbisogno nazionale. Mentre, infatti, nel 1936 il Ministero del commercio con l'estero stabilì che il rilascio delle licenze di importazione avesse luogo sempre che fosse prima collocato sul mercato il prodotto nazionale, oggi tale provvedimento non lo si vuole adottare perchè si preferisce il prodotto straniero, basandosi su pretese storielle circa la qualità del nostro cotone, che io respingo del tutto.

Tutti sono contrari al nostro cotone, ma la verità è che questo, pur essendo di buona qualità, deve essere pagato in contanti e non può essere fornito ai tessili con le facilitazioni di credito di cui gode il prodotto straniero; d'altra parte, i funzionari del Ministero del commercio con l'estero sono pronti a fornire qual-

siasi facilitazione, meno che quella di favorire la produzione nazionale, ripristinando quella provvidenza che nel 1936 consentì alla Sicilia di coltivare il cotone nella più vasta estensione possibile, surrogando, alla misera coltura della fava quella del cotone, che peraltro richiede l'impiego di una maggiore quantità di mano d'opera anche femminile, perchè il raccolto è affidato in genere alle donne. E passo ad occuparmi delle possibilità di introdurre nuove colture quale la barbabietola e la soia. La bieticoltura ha incominciato a muovere i primi passi quest'anno e proprio in questi giorni ha incominciato a funzionare lo zuccherificio di Motta Santa Anastasia. Si tratta, malgrado i segni di diniego dell'onorevole Guttadauro, di innovazioni notevoli che vanno apprese con piacere. La bieticoltura, che è stata estesa quest'anno su 16 mila ettari, presenta, però, un pericolo, poichè la bietola è stata attivata in località lontane dallo zuccherificio suddetto e persino nel Trapanese e nell'Agrigentino.

Ci troviamo, quindi, di fronte ad un problema nuovo, posto dalla associazione di categoria; riguardo al nostro atteggiamento in proposito sono in grado di fornire all'onorevole Cipolla la documentazione. Naturalmente, all'inizio sono fatali gli inconvenienti, che in gran parte sono dovuti al fatto che si è impiantata la coltura senza l'accorgimento di una abbondante letamazione. Non è possibile parlare di bieticoltura senza modificare la struttura del terreno, e ciò si può fare soltanto ricorrendo ad abbondanti letamazioni, come si è soliti fare in Alta Italia. E' stato, poi, senza dubbio un azzardo l'aver voluto impiantare tale coltura anche in terreni argillosi, improvvisandola e senza modifiche, mediante l'uso abbondante del letame, la struttura del terreno stesso. Ne è conseguito l'inconveniente che il tubero, stretto dal terreno argilloso, non è fuoriuscito deteriorandosi, o è venuto fuori a stento e maltrattato. A parte queste preoccupazioni non potrei dire che lo impianto dello zuccherificio sia stato un errore sol perchè i monopolisti dell'Eridania e delle altre società interessate dell'Alta Italia propugnavano una tale tesi perchè non sopportano concorrenze e volevano impedirne la costruzione. Come voi sapete, lo zuccherificio di Motta Santa Anastasia non è sorto a seguito di finanziamenti di capitali americani, che so-

no stati negati in base alla considerazione che non si finanzia un nuovo stabilimento volto a produrre un prodotto di cui vi è esubero, in una nazione; però dello stesso avviso non sono stati l'Irfs ed altri finanziatori e lo zuccherificio, che costituisce in Sicilia una delle prime realizzazioni di trasformazione in loco di una materia prima agricola in prodotto industriale, non è affatto in condizioni di disagio. Io auspico che la coltura della barbabietola possa riuscire, noi dobbiamo favorirlo e probabilmente l'Assemblea sarà chiamata a deliberare qualche provvedimento a sostegno di una coltura che qui muove i primi passi e che inciderà notevolmente sull'agricoltura siciliana, surrogando come coltura di rinnovo, alla fava la bietola che richiede l'impiego di maggior lavoro, sempre, però, che si adottino gli accorgimenti tecnici cui ho accennato prima.

Trattando, poi, l'importantissimo settore della zootecnica, non posso tralasciare di occuparmi delle colture foraggere. Avevo predisposto parecchie facciate sull'argomento, ma ritengo che non occorra leggerle, poichè tutti sapete che non è possibile parlare di progresso dell'agricoltura siciliana se non si cambia tale ordinamento colturale. Ieri l'onorevole Cipolla ha scherzosamente detto che la mia è una giaculatoria.

CIPOLLA. Non era diretta a lei l'osservazione.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura*. Ne prendo atto. Comunque non cesserò mai dal ripetere che il progresso dell'agricoltura poggia sul quadrinomio: foraggera, bestiame, letame prodotto. Non c'è prodotto abbondante, se nelle campagne mancano gli animali ed il foraggio per nutrirli. Il nostro ordinamento colturale ha da mutare, quindi, radicalmente. In ogni podere, in ogni azienda vi sia una parte riservata ai prati artificiali, siano essi monofiti o polifiti. Non c'è possibilità di ricavare un prodotto se manca il bestiame che garantisce il letame per concimare il terreno e ciò in particolare modo in Sicilia, che conta il famoso acrocoro di un milione 100mila ettari di terreno argilloso, che ha bisogno di abbondante concimazione, più di qualsiasi altra qualità di terreno. Solo aumentando il patrimonio zootecnico e le colture foraggere noi potremo conseguire dei progressi nel campo del-

l'agricoltura. Ogni sforzo, quindi, deve essere fatto perchè l'irrigazione non sia riservata soltanto alla agrumicoltura, ma sia estesa anche alla praticoltura; i nostri contadini, poi, vanno convenientemente istruiti sul modo di impiantare e condurre i prati-pascoli (sistemazione dei terreni, scelta delle essenze positive più adatte, etc.). Il Governo, infine, dovrà incoraggiare al massimo la formazione dei prati-pascoli, facendo, ad esempio, quel che si fa in Francia, dove lo stato dà un contributo per favorire gli impianti prativi. Non c'è, già, da noi una disposizione di legge che assegna un contributo di lire duecento per l'impianto di ogni nuovo ulivo? Un provvedimento analogo in favore dei nuovi impianti prativi dovrà essere contemplato dalla legge sulla produttività.

In materia di zootecnica ritengo siano noti i programmi che — non perdendo di vista la realtà economica quale in atto è e rifuggendo, quindi, da illusioni miracolistiche — sono diretti esclusivamente a curare l'affermazione e lo sviluppo di un settore, la cui importanza deriva non soltanto dal fatto che esso produce materie preziose per l'uomo, ma anche perchè assicura la conservazione della fertilità e della produttività del suolo. Per il conseguimento di tali scopi ed in considerazione della necessità che il settore zootecnico si adegui alle esigenze della trasformazione fondiaria, è intendimento dell'Assessorato dell'agricoltura continuare a svolgere la propria azione allo scopo di inserire nel ciclo agrario la coltura delle foraggere, indispensabile per assicurare l'allevamento del bestiame mediante l'uso di adeguati mezzi e delle pratiche colturali più efficaci. Inoltre, poichè per la brevità stagionale, l'ambiente siciliano consente soltanto una limitata utilizzazione dei foraggi verdi, gli allevamenti nostri dovranno indirizzarsi non verso la caseificazione, ma verso la produzione della carne e verso gli ingrassi anche stagionali dei vitelloni. Debbo dire che l'intendimento nostro è soprattutto quello di favorire l'allevamento delle carni anche perchè siamo in un'epoca di accentuato aumento di tale consumo.

Recenti statistiche hanno messo in evidenza che i consumatori preferiscono la carne bovina e non più l'ovina e la caprina e l'aumento del consumo anche nei centri al di sotto di 5 mila abitanti ci mette in condizione di poter

ben sperare. Anche il M.E.C. contribuisce a questo scopo, perchè non c'è esubero, ma deficienza nella produzione di carne nelle nazioni alle quali esso si estende per il che, c'è effettivamente la possibilità di collocare questo nostro prodotto. La mia esposizione, partendo dall'esame delle cause che ostacolano la istituzione di ordinamenti colturali moderni e che appesantiscono i bilanci aziendali, ponendo in chiari termini il ritmo di esecuzione delle opere pubbliche e private e considerando, altresì, lo stato delle coltivazioni esistenti, si è limitata ovviamente agli adempimenti e agli intendimenti della pubblica amministrazione per porre in chiara evidenza che la linea di condotta governativa in favore del settore è coerente ed armonica.

Adesso ritengo sia bene, secondo il mio solito sistema, rivolgere un appello agli agricoltori e dire loro che il programma governativo è vasto ed ampio e pone i presupposti per il loro ulteriore intervento. Il Governo farà del suo meglio per eliminare le cause negative che si frappongono al progresso dell'agricoltura siciliana, ma gli agricoltori dovranno porsi sul piano della spontanea, valida, indispensabile collaborazione. L'esecuzione delle opere pubbliche a nulla varrebbe, i dettami della tecnica moderna non avrebbero alcun valore, se l'attività degli agricoltori non fosse conseguente e consona a quella della pubblica amministrazione.

Richiamo, quindi, l'attenzione degli agricoltori sulla necessità di una utilizzazione sempre crescente di sementi elette, in quanto ciò consentirà l'incremento della produzione media per ettaro del grano duro. Do piena assicurazione che il Governo, da parte sua, li agevolerà in tutti i modi, concedendo anche cospicui premi e bandendo speciali concorsi. Per quanto riguarda l'impiego di concimi, ribadisco la necessità che gli agricoltori si adeguino alla media nazionale. Proprio in questi giorni è stato annunciato che una fabbrica dell'alta Italia fornirà i concimi chimici azotati con una riduzione del 15 per cento sul prezzo; è questo un elemento positivo, tra i tanti negativi, per la nostra agricoltura e mi auguro che gli agricoltori sappiano avvalersene.

L'esigenza di avviare l'agricoltura regionale verso forme colturali progredite, impone agli agricoltori sempre più l'uso dei mezzi mecca-

nici. Le leggi sullo sviluppo della meccanizzazione in Sicilia e l'istruzione della speciale sezione di meccanizzazione presso l'E.R.A.S., che attualmente dispone di 713 macchine agricole, hanno dato effetti benefici ed i risultati, per la verità, hanno confermato le speranze che si riponevano nell'approvare i provvedimenti di legge. Occorre continuare a percorrere questa via che conduce al progresso e al benessere. Il Governo ha concesso larghi sussidi e, come è noto, si propone che siano inclusi al beneficio del contributo, altri tipi di macchine. Ho già detto quale contributo imponente abbia dato l'Amministrazione regionale nel campo delle macchine; anzi ho messo in evidenza i dati statistici che ci mettono in condizione di affermare che l'annata più abbondante di interventi per l'acquisto di macchine agricole, è stata proprio quella 1957-58.

Altra rilevante possibilità di incrementare la produzione è rappresentata dalla lotta fitopatologica. Il danno che la nostra agricoltura subisce per effetto dei parassiti è veramente impressionante; pertanto è necessario che i nostri agricoltori, per la risoluzione del problema, si pongano su un piano di maggiore attività e soprattutto di cooperazione. Il Governo, con i mezzi a disposizione, già opera proficuamente al fine di attivare la lotta contro i parassiti e le malattie delle piante; ha già proposto apposite norme che concedono speciali sussidi per l'acquisto di attrezzature, sia contro i parassiti che contro le avversità meteoriche. Isolatamente, gli interessati avrebbero poche possibilità di difendere i prodotti; riuniti in associazioni, aventi per scopo la vendita collettiva dei medesimi, anche attraverso la lavorazione, le possibilità di successo aumenterebbero notevolmente. Tutto ciò ho voluto significare, sia come agricoltore, che come uomo di governo, in quanto penso che solo un'azione combinata tra scopo la vendita collettiva dei prodotti, anfinalmente assicurare all'Isola quel benessere che tutti auspichiamo.

Anche per quanto riguarda l'applicazione della riforma agraria, pochissimo ancora rimane da dire, in quanto quasi quotidianamente in questa Assemblea i problemi da risolvere in questo settore sono discussi e ampiamente trattati. Pertanto non posso che esporvi in modo sommario i risultati raggiunti e quelli che ancora rimangono da conse-

guire. La riforma è stata applicata con criterio ed ha conseguito dei risultati che non sta a me giudicare, ma, dovendo azzardare un giudizio, ritengo che le conclusioni siano abbastanza lusinghiere. Migliaia di piccole proprietà contadine sono state create e, tranne sparuti casi, può dirsi che vi sono tutte le condizioni necessarie perchè le stesse si affermino in modo valido e duraturo, creando quei presupposti che fanno della piccola proprietà un fattore di benessere e di armonia sociale. Naturalmente, ancora per parecchi anni queste proprietà devono essere assistite, curate, non solo per ciò che concerne i necessari aiuti economici, ma anche e soprattutto per quel che riguarda gli aiuti tecnici, altrimenti buona parte degli scopi dello scorporo andrebbero frustrati.

Rilevanti sono le realizzazioni conseguite nel quadro dei finanziamenti che fanno carico alla Cassa per il Mezzogiorno per quanto concerne il settore dell'assistenza economica, soprattutto creditizia e sociale, tecnica e culturale degli assegnatari. Centinaia di case coloniche sono state costruite; parecchi borghi rurali ed acquedotti sono già realizzati o sono in corso di progettazione e di costruzione. Sono state, altresì, promosse ed avviate le ricerche idrogeologiche. Si è incrementata, nonchè diffusa, la meccanizzazione agricola e sono state con successo applicate su vaste estensioni di terra i sistemi della aratura meccanica. In atto, si sta provvedendo alla trasformazione agraria dei lotti assegnati, per il raggiungimento di una maggiore produttività e di una maggiore destinazione colture dei medesimi. Si affermano come organismi vitali decine di cooperative, costituite fra i nuovi piccoli proprietari e si istituiscono infine scuole ambulanti e stabili per il miglioramento della cultura dei lavoratori agricoli interessati, sia sotto il profilo della istruzione primaria propriamente detta, sia sotto il profilo dell'istruzione professionale. Rimane, ancora, da eseguire, sul piano della totale realizzazione della legge di riforma agraria, quella che a mio avviso è la parte più importante ed incisiva, vale a dire l'attuazione dei piani particolari. E' bene affermare ancora una volta, in tutta evidenza, che non saranno ammesse deroghe, eccezioni o dilazioni in proposito. La questione è molto importante, in quanto con la sua realizzazione si concreta la fase economica della riforma e

si pongono in essere ordinamenti moderni e redditizi. Naturalmente, saranno tenute in particolare conto le situazioni economiche aziendali isolate e pertanto, in coerenza con quanto ho affermato prima, verranno concesse notevoli agevolazioni. Solo coloro i quali non hanno passione per la terra potranno non eseguire gli adempimenti di competenza; ma in tal caso, l'agricoltura non subirà alcuna perdita, anzi ne avrà vantaggio, in quanto nuovi e più validi agricoltori rimpiazzeranno coloro i quali hanno dimostrato di non avere alcun merito per possedere la terra. Parlo dei proprietari recalcitranti e tardivi.

CIPOLLA. Ce ne sono di questi proprietari recalcitranti!

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura*. Ce ne sono e potrei citarne anche i nomi. Per ciò che attiene alla materia posta sotto il titolo III della legge, cioè gli scorpori, posso assicurare che i piani di conferimento ordinari, corrispondenti alle denunce presentate dai proprietari interessati, sono stati elaborati, approvati e pubblicati. Essi ammontano a 1884, per una estensione complessiva di 146 mila ettari. Sono state, altresì, sino ad oggi accertate 558 ditte inadempienti all'obbligo della denuncia prevista dall'articolo 29 della legge. Per tali ditte, l'E.R.A.S. ha finora elaborato 265 piani di conferimento per una estensione di 2300 ettari ed è stata applicata una penale in denaro per 31 milioni; di tali piani l'Ispettorato regionale agrario ne ha approvati 264, per una superficie di 2265 ettari. Nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione sono stati pubblicati 260 piani di conferimento per un'estensione di 2169 ettari, importanti una penale di 128 milioni. Infine, sono state dichiarate esenti dal conferimento e dal pagamento della penale in denaro 299 ditte. Attraverso queste cifre, che potrebbero sembrare aride, balza evidente l'attività esplicata nei confronti di coloro che erano venuti meno all'obbligo della denuncia, mentre si sono definiti i rapporti, attraverso opportuna declassatoria, nei riguardi delle ditte che non erano tenute al conferimento. Fino alla data odierna sono state individuate 128 ditte, soggette all'obbligo del conferimento straordinario, per le quali l'E.R.A.S. ha già elaborato 22 piani per una superficie di 2283 ettari. L'Ispettorato agrario regionale ne ha approvato 21 per una esten-

sione di ha. 2256 e sulla *Gazzetta ufficiale* sono stati pubblicati 21 piani, per una superficie di ettari 2256; 66 ditte, inoltre, sono state dichiarate non assoggettabili al conferimento straordinario. In totale, i piani di conferimento, divenuti sinora esecutivi per intervenuta decisione assessoriale su ricorsi e per mancata impugnazione entro i termini di legge, ammontano a 1122 per una estensione complessiva di 113mila 183 ettari. Tale superficie, riferendosi appunto a piani di esproprio definiti, era quella che si sarebbe dovuta assegnare ai concorrenti aventi diritto. Varie ragioni, però, hanno impedito che terreni quanto sopra estesi fossero totalmente assegnati. Vedi ad esempio le sospensioni disposte dal Consiglio di giustizia amministrativa, dovute a vendite effettuate in base alla legge per la formazione della piccola proprietà contadina. I lotti di terra assegnati al 30 giugno 1958 sono pertanto 16.340 per ettari 72.493, con un incremento di 787 lotti per 3602 ettari rispetto al giugno 1957, data in cui erano stati distribuiti 15.553 lotti per ettari 68.891.

Per le ditte inadempienti all'obbligo della denuncia dei terreni, i piani che non danno luogo a conferimenti sono 196; per le ditte, invece, che hanno presentato la denuncia, i piani che non danno luogo a conferimento sono 955. Si fa rilevare, infine, che 86 delle 129 ditte dichiarate inadempienti sono state invitate all'adempimento degli obblighi previsti dal secondo comma dell'articolo 25 della legge regionale di riforma agraria e che a tale norma si presta, da parte delle ditte stesse, completa e scrupolosa osservanza, soprattutto mediante l'investimento delle somme addebitate nelle opere di miglioramento. Non può terminarsi questa breve rassegna senza ricordare che si è già iniziata l'istruttoria delle pratiche concernenti il pagamento dell'indennità ai proprietari espropriati. Alla data odierna sono stati emessi 73 provvedimenti provvisori di liquidazione dell'indennità dovuta alle ditte per conferimento di terreni per un ammontare di lire 335milioni 124mila. Sono stati, inoltre, emessi altri 50 provvedimenti definitivi di liquidazione dell'indennità dovuta per conferimento terreni per lire 269 milioni ed i relativi decreti saranno comunicati tra qualche giorno.

Nei limiti del possibile si è dato il massimo impulso alla applicazione della legge regio-

nale riguardante l'assegnazione dei terreni degli enti pubblici. In effetti la riforma che non era compendiata soltanto nello scorporo può dirsi riuscita e io non mi stancherò di dirlo. Per lo scorporo si sono fatti progressi ed altri ancora se ne faranno; non va dimenticato che l'attività del mio Assessorato, e sottoposta a rodaggio da parte del Consiglio di giustizia amministrativa, le cui decisioni si attendono per quanto concerne l'obbligo del conferimento di determinati terreni, di cui la maggior parte è costituita dalle terre della Ducea di Bronte. La macchina messo in moto dalla riforma agraria progredirà e si arriverà a definire tutte, indistintamente, le pratiche, tra le quali, molte, cospicue, che ancora giacciono in conseguenza di liti intervenute. Ma la riforma, ripeto, come scossone alla staticità della possidenza in Sicilia può dirsi riuscita. Essa ha spezzato l'acrocorno del centro della Sicilia, rendendo possibile, attraverso i passaggi di proprietà, un certo miglioramento nella possidenza. Certo, non mancano i motivi che rendono perplessi di fronte ad unità aziendali troppo piccole; a tale inconveniente si dovrà ovviare, se si vuole ubbidire all'imperativo categorico della produttività. Uno statista belga in questi giorni ha fornito dei dati da cui risulta che una giornata di lavoro impiegato in un fondo, al disotto di venti ettari, dà un determinato reddito, mentre ne dà uno maggiore se impiegata in un fondo di maggiore estensione. Ciò prova come la produttività non è spesso volte garantita dal piccolo appezzamento; ma noi sappiamo che il piccolo appezzamento aveva una ragione di essere in Sicilia in conseguenza della fame di terra, che era più acuta in certe località.

Oggi si lamenta l'esodo dalle campagne, ma di più in altre regioni che in Sicilia; si lamenta soprattutto là dove la terra la si coltiva per non stare in ozio e sapendo, in partenza, che dal proprio lavoro non si ricaverà reddito. Bisogna pur pensare che la riforma, per quel che concerne la trasformazione, è stata, ostacolata dal fatto che, proprio a partire dall'anno 1950, si è manifestata una spaventosa crisi che non poteva certamente favorire lo sviluppo della legge di riforma agraria. Le spaventose condizioni del reddito in Sicilia mi hanno fatto sostenere una tesi delle più ardite e cioè che per alcune colture, come il grano ed il cotone, si verifica il fenomeno della sottrazione del reddito ed in

queste condizioni non si poteva conseguire un celere ritmo di trasformazione, che ineluttabilmente doveva subire un rallentamento. Tuttavia è innegabile che noi viviamo in un'epoca di riforma. Ieri sera, l'onorevole Majorana della Nicchiara ha detto che il termine riforma non risuona più. Non è vero. Il termine risuona, sia pure con significato diverso. Nel passato aveva soltanto il significato di lotta per lo scorporo, cioè nel senso di togliere ad alcuni per dare ad altri; oggi risuona nel senso di mutamento nella agricoltura siciliana. La statisticità del possesso è stata scossa, nel senso benefico, per cui molti appezzamenti di terreno sono oggi in potere di piccoli proprietari assegnatari, e in detti terreni l'E.R.A.S. ha trasformato le rocce in terreni da coltivare. L'onorevole Strano, in proposito, presentò una interrogazione, chiedendo se le spese conseguenti a queste grandiose opere di trasformazione dovessero ricadere o meno sugli assegnatari; risposi che la spesa non poteva essere traslata sugli assegnatari, anche per il suo importo assai notevole. Questo l'Assemblea e la Sicilia devono sapere: la riforma, nel senso più nobile della parola, ha avuto luogo; vi è stato, cioè, oltre che il semplice mutamento nel possesso, anche il miglioramento della struttura agricola siciliana mediante il nuovo impianto di vigneti, di mandorleti, di oliveti; il che ci fa sperare in un avvenire migliore per tutta l'agricoltura.

Come ho già detto, i dati alquanto dolorosi relativi alle ditte inadempienti sono qui a disposizione di chiunque vorrà prenderne visione; non li leggo, altrimenti il mio intervento dovrebbe protrarsi per diverse ore.

CIPOLLA. Questa è la cosa più interessante.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura*. Nei limiti del possibile si è dato il massimo impulso all'applicazione della legge regionale riguardante l'assegnazione dei terreni degli enti pubblici. Tutte le amministrazioni comunali dell'Isola hanno denunziato, ai sensi dell'articolo 4 della legge predetta, i terreni facienti parte del relativo patrimonio, per una estensione complessiva di 69mila ettari. Lo Assessorato, da parte sua, ha ultimato il lungo e complesso lavoro di accertamento della veridicità dei dati comunicati dagli enti considerati, che il più delle volte non risponde-

vano a verità, accertando così una superficie totale di 89mila ettari. Sono state pure nominate le apposite commissioni provinciali, previste dall'articolo 3 della legge del 1956, le quali presto cominceranno a riunirsi e si è dato inizio alla individuazione dei terreni suscettibili di utilizzazione agraria, dai quali restano soltanto esclusi i boschi come tali e gli incolti sterili. Con appositi decreti assessoriali sono stati fin'oggi dichiarati convenientemente utilizzabili per la coltura agraria terreni per una estensione di 2888 ettari, interessanti alcuni comuni ed enti delle Province di Caltanissetta, Enna, Palermo, Siracusa e Trapani.

Seguiranno, entro breve tempo, altri decreti e si ha ragione di ritenere che alla fine della corrente annata agraria risulterà assegnata una cospicua massa di terreni. Debbo dire all'Assemblea che anche l'applicazione di questa legge ha presentato difficoltà non comuni. E' stato reso difficile il reperimento dei terreni da parte delle pubbliche amministrazioni comunali, provinciali ecc. e non è stata secondata l'attività dell'Assessorato. Non sono mancate le resistenze, che hanno dato un carattere di veridicità a quanto asserito dall'onorevole Franchina nel corso della discussione della legge, e cioè che si dovesse tendere soprattutto ad abolire il malcostume di determinati benefici e gli abusi di certi amministratori dei comuni e delle province. In effetti, le resistenze all'azione dell'Assessorato sono state indicibili e tutto potevo credere meno che di dovere trovare in questo campo resistenze veramente notevolissime, dovute pure ad una certa incomprensione dell'Assemblea, che non volle riportare il testo dell'articolo 25 per l'assegnazione dei terreni degli enti pubblici. Comunque, oggi la macchina è in moto e spero, sia pure incontrando asprezze e difficoltà, di portare avanti fino alla soluzione il problema, specie per quanto riguarda quei comuni che non hanno mai fatto nulla, non apportando riforma alcuna ai terreni, per cui non è possibile asserire che la pubblica amministrazione abbia gestito bene.

La legge regionale concernente l'assegnazione dei terreni conferiti in favore di lavoratori agricoli titolari di rapporti di colonia perpetua, ha già trovato completa applicazione. Entro la fine della decorsa annata agraria, infatti, sono stati soddisfatti, nell'ambito dei

terreni espropriati, 149 coloni perpetui dei Comuni di San Pier Niceto e Gualtieri Sicaminò; molti altri titolari di rapporti di colonia perpetua saranno accontentati sia nello ambito dei terreni predetti che altrove.

Anche la legge regionale riguardante l'assegnazione di terreni acquisiti alla coltura agraria a seguito di opere di bonifica idraulica, ha avuto completa applicazione. Infatti, in Agro di Lentini sono stati sottoposti a conferimento ed assegnati i terreni di proprietà della Società per azioni del Biviere per una estensione di 211 ettari circa, che sono stati sufficienti a soddisfare...

STRANO. In quale modo deve dire.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura*. ...i cento lavoratori aspiranti, iscritti negli elenchi compilati dall'apposita commissione. Agli assegnatari aventi diritto sono stati infatti consegnati i lotti di terra sorteggiati; le rimanenti quote saranno consegnate entro la fine della corrente annata agraria.

Ho voluto dare dei ragguagli per ciascuna delle leggi votate dall'Assemblea, fra cui quella riguardante le terre del Biviere di Lentini. Trattative faticose sono state necessarie per risolvere alcuni casi in sede amministrativa, anziché demandarli al Consiglio di giustizia amministrativa. Io ho preferito sempre di risolvere le questioni d'accordo fra le parti; evitando, sinché è possibile, il ricorso alla magistratura. Purtroppo la resistenza dei proprietari nel caso della Ducea di Bronte ha impedito di trovare una soluzione soddisfacente per coloro che hanno acquistato la terra con atti di concessioni enfiteutiche posteriori al tempo previsto dalla legge.

STRANO. Però, è inconcepibile che l'amministrazione pubblica debba piegarsi di fronte ai proprietari terrieri.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura*. La legge sulla riforma agraria non stabiliva quello che si dovesse fare nei riguardi delle terre emerse. Comunque, il problema è stato risolto felicemente. Resta il problema del bacino, sul quale non mi sono ancora pronunciato e mi guardo bene dal farlo per non suscitare discussioni e polemiche fuori tempo. Ne parleremo al momento opportuno per vedere quale sia l'utilizzazione migliore da dare ai 400

ettari di terreno che dovrebbero essere invasi dalle acque del bacino stesso.

Dovrei parlare, ora, dell'incremento della produttività e leggere in modo particolareggiato la destinazione dei 795 milioni erogati per tutte le sperimentazioni, per contributi, per l'uso di sementi elette, per interventi a favore della distillazione, etc.. Non leggerò però i dati, perchè sono sul punto di emettere un ammenicolato comunicato, che metterà tutti in condizione di sapere come si opera in questo campo, che, come dissi all'inizio, resta oscuro ai più, e per il quale dobbiamo adottare il sistema della massima pubblicità per istruire ed educare i nostri produttori per quel che concerne i dettami ed i risultati della sperimentazione.

Si sa che perfino le benefiche cattedre ambulanti di agricoltura erano state costituite dai burocratici ispettorati agrari. Ebbene, bisogna metter in evidenza che in Sicilia abbiamo istituito numero 30 condotte agrarie rette da laureati, ed altre ancora ne costituiamo perchè possano ripristinare l'opera mai tanto elogiata dalle cattedre ambulanti del passato.

Dovrei accennare alla attività zootecnica, che voi conoscete soltanto attraverso gli aridi numeri del bilancio e sarebbe bene che sapeste quale sia stata la destinazione nell'anno precedente; dovrei altresì leggere il « comunicato » sulla riforma agraria, ma ne faccio a meno per non appesantire il mio intervento, anche perchè i colleghi possono prendere visione direttamente.

D'ANTONI. Possono essere riprodotti poi nel testo del discorso.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura*. Mi piace, però, leggere per quanto concerne la riforma agraria quel che riguarda i piani particolari. Quelli in attuazione sono 2.234 per una superficie di 178 mila ettari; la esecuzione delle opere procede con ritmo soddisfacente e ne fa fede l'indagine accurata fatta in tutto il territorio dell'Isola nei confronti di un primo gruppo di ditte (1257), che hanno ottenuta la approvazione dei piani particolari negli anni 1953-54, 1955-56. I risultati sono i seguenti: 147 ditte hanno eseguito tutte le opere dei piani particolari nei termini fissati; 27 hanno già completato l'attuazione dei relativi piani; 763 hanno eseguito buona parte delle opere; 347 non hanno ancora iniziato la esecuzione delle opere.

A queste ultime ditte gli ispettorati notificano apposite diffide perché diano immediata esecuzione alle opere dei piani, pena l'applicazione delle sanzioni previste dall'articolo 13. Sono state già notificate 445 diffide. Nell'attuazione della trasformazione risultano impiegate al 30 giugno un milione 171mila 521 giornate lavorative. Nei confronti delle ditte passibili di sanzioni gravi, ai sensi dell'articolo 13 della legge, è stato chiesto un intervento personale dei titolari degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, i quali hanno ripetutamente invitato le medesime ad accelerare l'esecuzione delle opere.

CIPOLLA. Devono non invitare, ma applicare la legge.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura*. Per i più negligenti è stato chiesto il prescritto parere per l'applicazione delle sanzioni. Tali sollecitazioni hanno portato al risultato che su numero 48 ditte passibili di sanzioni, 27 hanno ottemperato totalmente quasi all'obbligo. Il sistema va, dunque, per numero 17 ditte si è in attesa del parere richiesto ai comitati provinciali, previi ulteriori accertamenti in loco a cura del titolare dell'Ispettorato provinciale, al fine di precisare l'entità della inadempienza; mentre a carico delle rimanenti 4 ditte è in corso il provvedimento assessoriale di applicazione delle sanzioni di legge.

In merito all'interpretazione del disposto dell'articolo 13 della legge, è stato necessario chiedere il parere del Consiglio di giustizia amministrativa, che è stato dato nel decorso mese di giugno. Ho voluto leggere questi dati perché si sappia che la macchina dell'Assessorato è in movimento al fine di controllare quasi tutta la terra siciliana.

Malgrado l'ora tarda, voglio leggere quel che si è fatto per il secondo limite, perché è giusto si sappia che anche su questo punto non si è dormito. Sino alla data odierna sono state individuate 128 ditte assoggettabili al conferimento straordinario, per le quali l'E.R.A.S. ha già elaborato 22 piani per una superficie di 2mila 283 ettari; l'Ispettorato agrario regionale ne ha approvati 21, per una estensione di ettari 2256 e la *Gazzetta Ufficiale* ne ha pubblicati 21 per una superficie di 2.256 ettari. Sessantasei ditte, inoltre, sono state di-

chiarate non assoggettabili al conferimento straordinario.

CIPOLLA. Perché il Consiglio regionale dell'agricoltura ancora non decide sui ricorsi dei proprietari?

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura*. Sono in parte già decisi ed altri sono all'ordine del giorno della prossima tornata. A questo punto, dovrei replicare ai vari oratori intervenuti nella discussione.

Per quanto è stato detto a proposito della bieticoltura dall'onorevole Messineo, metto a disposizione di questi, il fascicolo relativo alla Associazione siciliana dei bieticoltori perché possa, insieme all'onorevole Cipolla, meglio giudicare come mi sto comportando nei confronti dell'Associazione nazionale che è un ente morale riconosciuto, e di fronte all'Associazione siciliana. Il problema potrebbero risolverlo gli stessi bieticoltori, ma purtroppo questi in Sicilia appoggiano quelli che vengono da fuori. C'è una richiesta di intervento a favore dei bieticoltori. Sono d'accordo che l'intervento dovrà farsi soprattutto per il trasporto. Si passa da distanze di un chilometro a distanze di ben 250 chilometri dallo Zuccherificio. Gli interventi, quindi, non potrebbero essere indiscriminati, ma dovrebbero essere dosati, a secondo della distanza che è necessario percorrere e che è veramente eccessiva per i produttori delle province di Agrigento, Palermo e Trapani.

Per l'olio ho già detto abbastanza, e non occorre che mi ripeta.

Per la lotta contro la mosca olearia meglio delle assicurazioni verbali, parlano gli atti concreti e non credo sia necessario aggiungere altro.

L'onorevole Guttadauro ha accennato al pericolo che, attraverso il Mercato comune, possa essere importato in Sicilia grano duro di provenienza marocchina, algerina, etc.. Questo presupporrebbe malafede nella nazione francese; tuttavia l'averlo detto significa mettere in guardia e prepararci ad evitare che una cosa del genere possa verificarsi.

Sulla questione dello sgravio delle supercontribuzioni comunali che gravano sui nostri stremati agricoltori, ho già parlato e tornerò a ribadire che la questione può essere risolta soltanto dall'intervento dello Stato, che

supplisca con propri mezzi a risanare le esau-
ste finanze locali. Per il malsecco, io con co-
raggio ho dichiarato e ripeto che il rimedio
non è stato ancora trovato. Soltanto si è spe-
rimentato che alcune qualità quali l'interdo-
rato, il monachello, il Santa Teresa, in un certo
senso, resistano al male. E allora non resta che
appoggiare decisamente i rimpiazzi fatti con
questi tipi. L'onorevole Stagno, allorché rico-
priva la carica di Assessore all'agricoltura,
presentò all'Assemblea un provvedimento di
legge che prevede il rifacimento dei limoneti
colpiti dal malsecco. La legislazione al riguar-
do rimonta al 1931, ma questo nostro inter-
vento è il più decisivo al fine di spingere gli
agricoltori a rimpiazzare le piante agonizzanti
con nuove piante fornite dai vivai e che dan-
no pieno affidamento. La Regione ha diretta-
mente impiantato un vivaio di limoni in una
zona posta sulla strada che va ad Arcimusa,
tramite la stazione di agrumicoltura di Aci-
reale.

Questo è l'unico rimedio che fino ad oggi
c'è. Se, con l'aiuto divino, si troverà un ri-
medo contro il malsecco, che tanto affligge
i nostri limoneti, non saremo noi a stringere
la borsa anzi saremo larghi nei riguardi
di chi ha trovato effettivamente il rimedio;
oggi ci troviamo al cospetto di una infinità
di persone che dicono di averlo trovato, ma
all'atto pratico, poi, non risulta nulla, tran-
ne qualche lieve miglioramento, tipico di una
pianta reviviscente come l'agrumo, alla qua-
le un tantino di fertilizzante basta per risve-
gliare almeno la parte residua.

L'onorevole Mangano ha sollecitato perché
si tratti al più presto il disegno di legge sul-
la produttività. Egli si è mostrato stupito per
il ritardo e le remore che sono stati frapposti
in ordine all'approvazione di tale disegno di
legge e veramente si tratta di una cosa incon-
cepibile, dato che l'Assemblea è stata sempre
sollecitata e sensibile di fronte a provvedimenti
decisivi per l'agricoltura.

Anche io, da questo banco, invito il Presi-
dente dell'Assemblea ad avvalersi dei suoi po-
teri per invitare la Commissione competente
a licenziare al più presto il provvedimento in
ispecie, poichè il ritardo è causa di danni, in
quanto molti agricoltori aspettano, per proce-
dere ai miglioramenti fondiari, che la misura
del contributo sia porta dal 38 per cento al
50 per cento. Mi sono preoccupato dei danni
provocati dall'urbanizzazione mettendo in evi-

denza l'insania degli uomini politici che han-
no fatto di tutto perchè la popolazione sia
attratta nei grandi centri e sottratta alle cam-
pagne, quasicchè lo stabilirsi nei grandi cen-
tri non significhi corrompere la buona gente
dei campi, esponendola, giorno per giorno, al-
la disoccupazione ed anche ai delitti.

A proposito dell'industrializzazione, dichia-
ro di essere il primo a volere che tale pro-
cesso si estenda all'agricoltura. Ma la zootec-
nia non è forse la prima e più importante
industria di cui dispone l'agricoltore? Non è
forse trasformazione di pascoli in carne, in
un'epoca in cui il collocamento del prodotto
è facile e certo? Che dire, poi, di un processo
di industrializzazione, nel senso pieno e sano
della parola, di un processo, cioè, che trasfor-
mi e conservi i prodotti della terra? Ciò è
necessario soprattutto oggi, quando la pro-
duzione dà luogo a scarti, che utilizzazione
migliore non possono trovare che nell'indu-
strializzazione *in loco*.

Non si può, poi, attribuire il ritardo nella
erogazione di contributi all'Assessorato alla
agricoltura; l'agricoltore siciliano coltiva la
terra anche quando prevede una perdita.

Quanto all'E.S.E., ho già accennato che avrei
preferito che l'Ente avesse per iscopo il po-
tenziamento dell'irrigazione e che, quindi, si
chiamasse E.S.I. (Ente siciliano per l'irriga-
zione piuttosto che di elettricità). Ammetto
ed auspico la produzione dell'energia elettri-
ca, ma indiscutibilmente ho sempre pensato,
anzitutto all'utilizzazione ai fini dell'agricol-
tura dell'ente, perchè prima viene l'irrigazio-
ne, e del resto anche la elettricità dovrebbe
essere riservata, con trattamento preferen-
ziale, agli impianti degli agricoltori per il sol-
levamento dell'acqua a scopi irrigui.

L'onorevole Recupero ha parlato della cri-
si del vino, ed unico tra gli intervenuti, ha
assunto un atteggiamento contrario alle ra-
gioni che noi sosteniamo in favore del grano
duro. Mi sono già occupato in precedenza di
tale argomento e mi limito a ripetere che al-
l'origine di tutti i mali dell'ingiusto prezzo
del grano duro sta la confusione tra le due
qualità di grano: il duro ed il tenero. Noi ab-
biamo ereditato una tristissima eredità, che
risale a circa novanta anni fa.

Dai volumi della *Gazzetta Ufficiale* del 1871
si rileva come sia nata la confusione tra le
due specie di granaglie, non distinte in duro e

in tenero, e come ciò abbia costituito la base dell'ingiustizia che si è protratta sino ad oggi.

L'onorevole Cipolla ha detto cose interessanti, frammiste, però, a cose i cui dati sono stati un po' alterati. Ha detto, per esempio, che la tassazione personale non opera, in Italia, se non meschinamente, ed ha ragione e basta all'uopo fare un confronto col sistema americano ben altrimenti valido ed assai produttore nei confronti delle denunce inveridiche dei soggetti. Negli Stati Uniti l'inveridica denuncia dei redditi è punita con il carcere e si arriva in alcuni casi a colpire anche il 90 per cento e più del reddito. Accanto a questa grande verità, egli ha fatto delle affermazioni riguardanti l'emigrazione, che io non condivido. Ha parlato altresì del Mercato comune; ma per quanto riguarda il progresso del nostro ordinamento culturale, io sono d'avviso che il miglioramento dell'agricoltura siciliana deve esserci sempre e non deve farsi dipendere dalla competizione che si accenderà tra i paesi facenti parte del Mercato comune.

L'onorevole Cipolla si è occupato ancora della mobilitazione dei fondi giacenti, argomento questo scabroso, che può riguardarmi soltanto per le finalità dell'impiego e non per la disponibilità dei fondi. La domanda va, quindi, rivolta al Presidente della Regione, il quale è il solo qualificato a rispondere. Sono d'accordo, poi, che bisogna dare una sistemazione legislativa alla cessione del sesto; al riguardo, debbo annunziare che, a differenza di quanto avveniva negli anni passati, molte ditte si sono persuase ed offrono la cessione del sesto. Tutto ciò si verifica perchè ci si è accorti che la macchina della riforma agraria avanza ed incide; frequenti, quindi, si presentano le occasioni di cessione del sesto. Comunque, il problema dei 17 mila e più ettari di terreno va risolto. E' stato presentato un disegno di legge, che sarà discusso in Assemblea e si arriverà così ad una conclusione. Certo si è che questo problema non può restare insoluto e la suddetta estensione di terreno deve essere anch'essa ripartita e così saremo in grado di misurare su quale estensione complessivamente ha operato la legge di riforma agraria.

Infine, parlando della mia persona, l'onorevole Cipolla, ha detto che io, tra i componenti del Governo La Loggia, sarei ornato di un garofano bianco. Se l'accento si riferisce alle

origini autonomistiche del mio partito — ed io tralascio dal considerare se lungo il cammino tale candore ha potuto subire delle attenuazioni — io lo ringrazio, anche perchè l'accento mi riporta ai tempi della mia fanciullezza, quando vissi vicino a chi fu ed è maestro di autonomia, cioè a dire don Luigi Sturzo.

L'onorevole Cannizzo ha fatto un intervento che meriterebbe di per se stesso un discorso. In effetti, con competenza non comune, ha parlato degli scorpori ed ha stabilito dei rapporti fra disoccupazione e reddito e tra reddito e fiscalità, fornendo elementi interessantissimi. Ha parlato dei contributi unificati basati sul criterio abberrante dell'ettrocoltura, ed io ho dovuto interromperlo dicendo che in effetti, si tratta di un'eredità fra le più strane lasciateci dal fascismo; però, i successori non hanno pensato di correggerla, se non con l'abolizione di tutte le piccole partite, fino a 5 mila lire prima e poi sino a 10 e 20 mila lire. Però, il male resta ed un'attenuazione la si avrà con la ventilata riduzione del 20 per cento sulle partite al di sopra delle 20 mila lire. Effettivamente il criterio è assurdo, perchè vuole determinare un carico sociale e finisce col determinarne uno fiscale; il carico è sociale quando colpisce la giornata di lavoro effettivamente impiegata nel fondo; diventa una vessazione fiscale quando non si attiene a questo criterio, ma colpisce l'estensione, così come è, senza guardare ad altro.

L'esodo delle campagne è una triste verità e dell'argomento mi sono già occupato in precedenza; la mancata difesa dei prezzi dei prodotti agricoli è innegabile e dovrebbe correggersi con un provvedimento del quale parlerò nel momento in cui risponderò all'intervento dell'onorevole Marullo. Ha affermato l'onorevole Cannizzo, che cerealicoltura equivale a miseria; gli rispondo che il grano duro è coltura pregiata. Per quanta riguarda l'olio ho già fatto, durante il suo intervento, qualche interruzione, che vale come risposta. Il liberalismo ci arrecò dei danni dovuti proprio al trapasso di proprietà in Sicilia che non costituì un miglioramento, ma un peggioramento nella possidenza. Egli ha detto, infine, di credere nella cooperazione e questa fiducia nella cooperazione da parte di un liberale mi sembra meriti di essere sottolineata, anche perchè collima con l'intendimento mio personale e spero del Governo, di operare in senso

cooperativistico, perchè solo così si potrà avere un vero e proprio risollevarsi dell'economia agricola siciliana.

L'onorevole Ovazza ha parlato di Mac-Crelland, che, nel 1948, richiamava tutti al principio di coltivare grano e di estendere ed intensificare tale produzione. Sembrava il Mac-Crelland persona non ammodernata nel suo principio, ma in effetti i principi bisogna metterli in relazione all'epoca. Ora, nel 1948, mancava il grano in Italia ed eravamo in uno stato di vera insufficienza, ridotti al tozzo di pane, di cui buona parte era di provenienza americana. Quindi non può sorprendere l'atteggiamento del Mac-Crelland in quel momento ed io che mi onori della sua amicizia...

CIPOLLA. Amicizia pericolosa!

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura* ...ebbi con lui, che era capo della missione agricola in Italia per l'E.R.P., delle lotte, specialmente per quanto riguardava la necessità di impermeabilizzare i canali della piana di Gela e sull'impiego dei fosfi del piano E.R.P. per certe trasformazioni; ma alla fine finì col cedere, perchè si convinse che la situazione era diversa. Gli dissi una grande verità, che forse gli avrebbe detto anche l'onorevole Ovazza: « u sazzu 'un cridi 'o diunu ». Glielo dissi a proposito della impermeabilizzazione dei canali, che è cosa inconcepibile in qualunque luogo abbondi l'acqua; ma qui in Sicilia, specie nella parte più spinta verso il clima africano, il bisogno aguzza l'ingegno e stimola la borsa ad investimenti che impediscono lo sciupio dell'acqua. L'onorevole Ovazza ha affermato che, con l'incremento delle opere pubbliche in agricoltura, attraverso la bonifica ed altro si potrebbe dare stabile lavoro a 4 milioni di italiani, impedendo così l'emigrazione.

Ben detto perchè indiscutibilmente, accanto ad una popolazione il cui grado di densità è elevato, si può sviluppare una agricoltura progredita al punto da richiedere l'impiego di masse notevoli di lavoratori. Sono stato proprio io a sostenere che l'impianto di nuove colture, la trasformazione dei terreni « seccagni » in irrigui equivale a creare nuove fonti di lavoro. Ma pur essendo d'accordo sul principio generale, dall'altro lato devo pure pensare che, sino a quando non si verificheranno nuove condizioni, l'emigrazione è ne-

cessaria e se si indirizza verso nazioni progredite ed accoglienti, come la Francia, io ne sono contento, perchè in tal modo si elimina la sovrabbondanza di mano d'opera, che pregiudica seriamente il nostro ordinamento culturale ed opera da remora all'incremento della meccanizzazione agricola. Io non credo agli 80 mila miliardi di interventi; credo, piuttosto, nello sfollamento in conseguenza dell'entrata in vigore del M.E.C..

L'onorevole Ovazza ha fatto un accorato appello per l'applicazione integrale della legge di riforma agraria; io posso assicurarli la mia lealtà: non c'è ramo della grande legge di riforma agraria, che non sia stato curato da me. Però incontro delle difficoltà, che spesso sono a conoscenza dei colleghi, ed io le supero come posso. Per i casi relativi alle terre dell'ex Lago di Lentini si è trovata una soluzione; per la Ducea di Bronte si attende una decisione del Consiglio di giustizia amministrativa, da me sollecitato, anche a seguito di una mozione votata da questa Assemblea. La macchina è in moto ed arriverà dappertutto; da parte mia, ho fatto tutto il possibile per conseguire lo scorporo e la trasformazione delle terre e dispongo al riguardo di tutta una documentazione, che metto a disposizione degli onorevoli deputati. Però, devo rilevare con mio dispiacere che il discorso dell'onorevole Ovazza ha ubbidito non a criteri tecnici, sul quale egli è veramente un maestro, ma a criteri politici. Gli rispondo che, se mi limito a proteste, è perchè oggi solo questo mi è dato di fare; ma non credo che si possa dubitare della sincerità e lealtà delle mie proteste, anzi vorrei che tutta l'Assemblea le facesse proprie, superando la faziosità che è all'origine di tutti i mali di cui sta soffrendo la Regione nel momento presente. Ho detto e ripeto che la Sicilia potrebbe avere un avvenire migliore, soprattutto nel campo dell'agricoltura, se ci fosse l'unione che deve superare la formula del governo; il mio pensiero al riguardo è noto e lo conosce anche il mio partito: l'elezione alle cariche di governo, in quanto diretta emanazione della volontà dell'Assemblea, costituisce chiamata a governare la regione non sulla base di formule politiche, ma come risultante di una fiducia diretta. Io sono il solo deputato che ha fatto parte ininterrottamente di tutti i governi ed ho sempre inteso la mia elezione ad Assessore come una chiamata fiduciaria. Potrò essere sopportato

o meno; comunque debbo essere grato al mio partito che conosce le mie idee, pur catalogandole come una forma *sui generis* di anarchia o di indisciplina. Ma io sono in buona compagnia: sono con Don Sturzo, il quale afferma che nella partitocrazia sta la causa prima del fenomeno che ha privato dell'anima tutti i parlamentari. All'interno dei parlamenti ci deve essere un padrone soltanto: la coscienza dei deputati, che deve potersi esprimere liberamente e chiaramente. Purtroppo, la realtà italiana, e non soltanto questa, è ben altra: nei parlamenti si ubbidisce ad una volontà estranea, che è quella dei partiti. Auguriamoci che una riforma elettorale, appropriata all'ambiente della Sicilia, possa togliere di mezzo questo assurdo e metterci in condizione di vedere i problemi in sé e per sé, sotto l'aspetto dell'interesse siciliano solamente, e non invece dall'angolo visuale degli interessi di questo o quel partito. Tutti i governi che si sono succeduti, ed anche l'attuale del quale faccio parte, hanno non comuni benemeritenze; ma a questo, come agli altri governi che lo hanno preceduto, manca l'afflato che può venire soltanto dall'Assemblea e che non può essere suddiviso in settori. Ricordo che, allorché come Assessore del ramo esposi i felici risultati raggiunti in otto anni di attività nel settore dei lavori pubblici, io, che mi aspettavo il compiacimento di tutta l'Assemblea per le realizzazioni conseguite, dovute allo istituto autonomistico, non trovai, invece, compiacente il settore comunista proprio per via delle idee di partito che, se trovano ragione di albergare nel Parlamento nazionale, non hanno motivo di politicizzare eccessivamente la vita delle assemblee regionali.

Guardate, invece, come sono alieni da una eccessiva politicizzazione i Consigli regionali dell'Alto Adige e della Val d'Aosta; è lontano dalla loro concezione il tentare di trasformarsi in assemblee squisitamente politiche e vanno avanti perché la politicizzazione entra fino ad un certo punto e si tratta sempre di politica con la « p » minuscola e non maiuscola.

All'onorevole Majorana della Nicchiara che si è intrattenuto anche sulla riforma dei patti agrari, dicendo che questa non deve esaurirsi soltanto nell'ambito dei rapporti economici, io rispondo che tale riforma dovrà essere la risultante di tre fattori: economico, sociale

e ambientale. Tutto quanto si statuirà, dovrà avere riferimento alla realtà ambientale e fisica in cui opera il fattore umano. Se faremo una riforma di quest'ordine, potremo essere paghi della nostra opera. Lo schema che si era preparato era un po' fuori epoca, tendeva, però, ad escludere la manomorta in campagna.

Tenendo presente l'insegnamento di Enrico La Loggia compilai il disegno di legge, che, chi mi seguì nella carica di Assessore all'agricoltura, presentò all'Assemblea. Tale disegno di legge ubbidisce al principio che si può dar luogo al cambiamento del colono, quando questi pecca per poca cura, perché allora il mutamento è necessario. Io non so quando l'Assemblea discuterà il disegno di legge sulla riforma dei contratti agrari, ma indiscutibilmente si dovrà ricordare che anche nel Parlamento nazionale sono state abbandonate certe idee e soprattutto tenere conto della realtà ambientale.

Gli interventi in favore dell'agricoltura oggi sono scarsi. Una volta ebbi occasione di affermare che la saggezza dei governanti italiani in tutti i tempi si rileva dagli interventi in favore del rimboschimento. A seguito di una modesta indagine, rilevai che lo Stato italiano nel decennio 1886-1896 aveva disposto dei finanziamenti per il rimboschimento; successivamente, però, si cominciò a pensare alla dissennata impresa etiopica, che si chiuse con una catastrofe ed allora si smise di pensare alle foreste. Anche nel periodo fascista, fino a quando fu in vita Arnaldo Mussolini, si pensò alle foreste; poi si smise e si pensò alla guerra contro l'Abissinia; ciò prova che la saggezza del legislatore si riscontra o meno a seconda della destinazione che si dà alla spesa pubblica. Oggi non è più di moda destinare la spesa pubblica a favore dell'agricoltura; lo abbiamo visto in mille occasioni; ma la stessa industrializzazione ha ragion d'essere solo se intesa al servizio dell'agricoltura. Piace il cambiare la vecchia via per la nuova; ma quando ciò si fa, cioè quando ci si allontana dall'attività madre che è l'agricoltura, si sa quello che si lascia, ma non si sa quello che si trova. Aggiungo che in certe province siciliane vige il motto: « cu u novu cerca u peju trova ». Non condivido l'ironia di cui l'onorevole Majorana della Nicchiara ha fatto oggetto i nuovi coltivatori, sulla base massima del filosofo tedesco, il quale dice che il possesso troppo fa-

cilmente raggiunto lo si piglia alla leggera. Vero è che gli assegnatari hanno visto una profusione di mezzi e di opere investite nei loro appezzamenti, il che non sarebbe stato in grado di fare nemmeno il più piccolo dei capitalisti; però, dei progressi si sono raggiunti e mi risulta che in diversi posti gli assegnatari sono riusciti a mettere su delle piccole aziende discrete, anche se le case coloniche costruite per loro sono lussuose ed esagerate.

CIPOLLA. Lussuose e cadenti!

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura*. Non in tutti i posti ciò si riscontra.

RUSSO MICHELE. Esiste qualche lodevole eccezione.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura*. Sono stato nel territorio di Butera e nella Piana di Gela, in territorio della provincia di Caltanissetta, e non ho riscontrato che esistano in genere case malfatte.

STRANO. Vada a vedere quelle di Assoro.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura*. L'eccezione non fa regola. Comunque, si sta pensando anche a questo. Ma voi dell'estrema sinistra non dovete esagerare le cose.

L'onorevole Marullo ha affermato che lo stato di prostrazione economica in cui è ridotta l'agricoltura siciliana ed il conseguente abbassamento di redditi testimoniano come fosse nel giusto la destra allorché indicò dei rimedi, che non sono stati adottati.

Mi incombe il dovere di reagire a simili inammissibili esagerazioni. Senza dubbio, alcune colture hanno visto diminuire il livello dei propri redditi e noi lottiamo contro tale depressione; però va rilevato che il fenomeno dell'abbassamento dei redditi in agricoltura non riguarda soltanto la Sicilia ma tutta la nazione; dei 15milìa miliardi di reddito globale, soltanto 1/5 è dovuto all'attività agricola. Il male è quindi generale; ma mentre l'attività agricola assorbe in Italia il 41 per cento della popolazione in Sicilia assorbe l'80 per cento. Ma lo stato di prostrazione dell'agricoltura non riguarda soltanto l'Italia, ma è qualcosa che si generalizza. Voglia essere giusto: ciò non è

dovuto soltanto alla negligenza del legislatore italiano, ma alla moda che ovunque sta portando alla dissennatezza. Qualche cosa di buono la sta facendo il legislatore tedesco e speriamo che ciò possa costituire un esempio per noi. Secondo l'onorevole Marullo il danno è stato prodotto da due partiti: il Comunista, che rappresenterebbe l'idea e il Democristiano che sarebbe l'azione. Ma ciò è un assurdo, che non mette conto di confutare perché i primi a respingere questa impostazione siete proprio voi. L'onorevole Marullo ha altresì denunciato che in un convegno tenuto in una delle nostre province è risultato che il contadino non vuole più la terra e che dal contado vuole passare in città; specialmente i giovani bramano di mettersi al sicuro occupando un posto di fattorino.

CIPOLLA. Non possono mangiare.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura*. Questo è il male che ci fa piangere. Ed è per questa ragione che non solo denunciemo i mali, ma accenniamo anche ai rimedi, augurandoci di uscire da questa dolorosa situazione. Del Lago di Lentini ho già parlato, portando a sostegno del mio dire la documentazione. Ci si accusa di non avere mantenuto la parola nei riguardi di coloro che hanno operato delle trasformazioni. La verità è che, mentre nel Salernitano, in Puglia ed in altri posti, sono stati colpiti anche i proprietari che avevano migliorato e trasformato i loro fondi, in Sicilia costoro sono stati risparmiati. Per la terra dell'ex biviere di Lentini, il privato ha fatto poco o niente; sul più bello, per via delle opere pubbliche, ha visto operare la grande trasformazione che dalle acque stagnanti ha fatto affiorare terre altamente produttive e quindi la legge doveva essere pienamente applicata ed i proprietari non possono lamentarsi perché hanno goduto di un beneficio per il quale non avevano speso un soldo.

STRANO. Ed ora raccolgono i frutti e tuttavia si lamentano.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura*. L'onorevole Marullo ha parlato dell'ortofrutticoltura, delle scuole professionali e del sostegno dei prezzi ed in questo sono pienamente d'accordo con lui. Ritengo che molto si potrebbe

III LEGISLATURA

CCCLXXIV SEDUTA

9 LUGLIO 1958

fare se si riuscisse ad incrementare le forme di vita associativa, in un ambiente asocievole per eccellenza quale è la Sicilia.

Tali forme di vita assicurano un notevole beneficio, che non si potrebbe conseguire da soli. Io ho redatto in proposito un disegno di legge del quale vado orgoglioso, ma che non ho avuto la possibilità di sottoporre all'esame del Governo e dell'Assemblea. Ho dovuto attendere che fosse approvata la legge sulla industrializzazione e che passasse una valanga di leggi, di cui qualcuna ha semplicemente sfiorato i problemi dell'agricoltura, senza affrontarli in pieno. Il mio disegno di legge si basa su un fondo che deve servire a finanziare il credito per le vendite collettive dei produttori e a gestirlo devono essere uomini di banca e non politici. Si anticiperebbero i tre quarti del prezzo minimo di mercato e poi la pubblica amministrazione dovrebbe intervenire con una determinata percentuale per coprire il divario tra il prezzo di anticipo ed il prezzo definitivo. Così facendo, e mettendo in opera tutti gli accorgimenti per evitare guasti e deviazioni, io ritengo che si possa intervenire per sostenere i prezzi. E' necessario che cessi il divario tra il prezzo al produttore ed il prezzo al consumatore e la pubblica amministrazione deve ingerirsi soltanto per assicurare un beneficio effettivo alle società di vendita in partecipazione.

L'ora è tarda e mi impone di mettere fine al mio lungo intervento. Se le mie forze fisiche diminuiscono, quelle morali mi sostengono bene ancora nella fatica di perseguire il risollevarsi dell'agricoltura siciliana che sta alla base del rinnovamento di tutta la vita economica isolana. Ringrazio i colleghi della attenzione prestatami e dichiaro, con lealtà, che quanto ho fatto ho ritenuto doveroso di farlo. Se l'Assemblea dovesse ritenere che altri possa meglio e più di me raggiungere lo agognato fine cui tutti tendiamo, lo dica e niente per me sarà più gradito, in tal caso, che cedere il posto che occupo (*Applausi al centro*)

PRESIDENTE. La discussione sulla rubrica « Agricoltura » proseguirà nella seduta successiva per l'eventuale intervento dei relatori.

La seduta è rinviata al pomeriggio, alle ore 18, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 13,55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - PALERMO